

La voce dei bancari - Gli annali



Anno 2003 - n. 2

**Sommario**

Editoriale
Punto fermo
di G. Amato

Filo diretto
di L. Antonimi
 - C'è un patronato per gli iscritti Fabi?
 - Quando il confronto col Governo sui prezzi e tariffe?
 - La responsabilità delle banche
 - Basta con i cittadini di serie A e serie B

Attualità
Contrattazioni, retribuzioni e costo del lavoro in Italia
di Lodo

Europa
I prossimi negoziati del WTO e il futuro dell'agricoltura europea
di Carlo Secchi

Cronache Sindacali
Convegno regionale a Trento "La flessibilità sostenibile nel mondo del lavoro"
di Fulvio Rizzardi

Cronache Sindacali
Banche di Credito Cooperativo
Ecco come saranno i nuovi dirigenti
di A. Panico

Cronache Sindacali
Consorzio Nazionale Concessionari
Futuro incerto, se il fondo esuberi non parte
di B. P.

Salute
Convenzioni termali 2003

La Zanzara
Vuoi diventare un top manager?
di Pasquino

Spazio donna
L'8 marzo 2003 per il progetto Most
a cura del Coordinamento Femminile Fabi

Diritto del Lavoro
L'avvocato risponde
di S. Lecconi

Recensioni
di L. Riciputi

Caaf
Le principali novità del 730/2003
di L. Comucci

Centro Servizi
Le agevolazioni nell'acquisto della casa di abitazione
di D. Polimeri

Pensioni
Le normative sul cumulo tra pensioni e redditi da lavoro
a cura dell'Esecutivo nazionale FABIPensionati

I pesci nella rete
di B. Pastorelli

Consumi e Simboli
La casa parla (parte seconda)
di D. Secondulfo

Altroturismo
di Arturo
Parmigianino e il manierismo europeo

EDITORIALE

di Gianfranco Amato

PUNTO FERMO

L'attesa dell'evenienza della guerra si dilata più del prevedibile; intervengono comportamenti, atteggiamenti, opinioni trasversali che rimescolano le carte con una frequenza molto rapida, tale da avvicinare, ora, allontanare, domani, questa ipotesi estrema. Naturalmente nel momento in cui scriviamo.

Ora, la posizione della FABBI è stata già espressa, ufficialmente, a metà febbraio scorso, in occasione della imponente, universale marcia della Pace, che ha coinvolto l'intero pianeta.



Vediamo, ora, i possibili riflessi nel mondo dell'economia e, in particolare, nell'ambito del credito e delle scadenze che lo attendono.

E' fin troppo evidente che un superamento del pericolo avrebbe conseguenze positive immediate sull'economia del Paese, con una probabile uscita del tunnel della Borsa e dei mercati finanziari. Conseguenze opposte, naturalmente, con l'ipotesi del conflitto aperto.

Come tutti sanno, ci troviamo nel pieno della predisposizione di una piattaforma contrattuale già difficile per suo conto – per i molti motivi legati alla “sofferenza” della transizione del sistema – dunque

destinata, nell'ipotesi peggiore, a diventare ancora più impervia.

E' bene saperlo. Ma il lavoro della FABBI non si ferma, anzi, pur nella consapevolezza delle difficoltà, prosegue l'attività di preparazione, variamente orientata. Sia in termini di metodo, democratico, partecipativo ed unitario; sia per i contenuti, normativi ed economici, che devono essere affrontati, alcuni dei quali con una forte urgenza di essere **rimessi a nuovo**; uno per tutti il complesso di norme che riguardano i quadri direttivi.

Ci accorgiamo, peraltro, che gli aggettivi utilizzati per descrivere la situazione attuale, e quella di prospettiva, sono praticamente gli stessi da molti anni, e ciò al di là degli eventi che cambiano e dei tempi storici che si susseguono.

Indice, questo, di una crisi profonda ed estesa, la quale va oltre le singole regioni geografiche.

Spetta ad organismi ed associazioni che hanno storia e ideali – come il Sindacato, la FABBI per quello che ci riguarda – fornire la bussola per navigare nelle acque tormentate del confronto tra parti sociali, tra interessi diversi, tra egoismi e solidarietà.

Dalla parte giusta.

La Voce dei Bancari anno LV – N. 2/2003

FILO DIRETTO

di Lodovico Antonini

Previdenza, assistenza, pensioni... C'E' UN PATRONATO PER GLI ISCRITTI FABI?

Risponde il Segretario Nazionale Roberto Radici

Come fa la Fabi ad assistere gli associati che hanno necessità di rivolgersi all'INPS, ad altri Enti previdenziali o, in genere, alla Pubblica Amministrazione per pratiche assistenziali o pensionistiche?



Roberto Radici, Segretario Nazionale Fabi

Innanzitutto, ci sono i Centri Servizi, aperti ormai un po' dappertutto e poi tra la FABI ed il Patronato ACLI è in vigore una speciale Convenzione per l'espletamento del servizio di patrocinio sociale, previdenziale e sanitario – a titolo gratuito – in favore degli iscritti alla FABI e loro familiari.

E' da molto che esiste questa convenzione o si tratta di una novità?

E' una Convenzione "vecchia", anche se molto vitale. Fu sottoscritta dalla FABI il 23 aprile 1987 e quindi, tempo per tempo, è stata aggiornata e valorizzata da successivi protocolli di intesa.

Il patrocinio socio-assistenziale per la FABI, nel corso degli anni, si è dimostrato particolarmente proficuo ed apprezzato da parte degli iscritti e di loro familiari.

Quindi, puoi dirti soddisfatto di come vanno le cose?

Beh, ingenerale sì, ma devo dire che non tutte le nostre strutture periferiche si sono attivate al meglio, per sfruttare tutte le potenzialità offerte dalla Convenzione con le ACLI.

Si è creata, per questo, una situazione "a macchia di leopardo" in cui gli associati alla Fabi non possono godere delle stesse condizioni e degli stessi benefici in tutto il territorio nazionale.

La Conferenza di Organizzazione da poco conclusasi ha chiaramente denunciato questo modo di procedere "a due velocità", che determina disservizi e ritardi a danno degli iscritti.

Pensate di fare qualcosa per risolvere questo problema?

Siamo fermamente intenzionati a prendere tutte le decisioni necessarie per garantire ad ogni iscritto, da nord a sud, gli stessi standards di servizio, adottando misure sul piano organizzativo, specie per quanto riguarda i pensionati ed ora anche gli esodati.

Oltretutto, non potremmo permetterci distrazioni ed ulteriori ritardi, pena gravi conseguenze sul piano del proselitismo.

In concreto, a che pensi da subito?

Occorre che ogni Sindacato Fabi provinciale individui immediatamente – se già non esiste – un apposito dirigente incaricato di intrattenere e coltivare in modo costante i rapporti con la dirigenza provinciale del Patronato ACLI.

Ciò al fine di favorire lo sviluppo del servizio di patrocinio a favore dei nostri iscritti e

familiari, ma anche per verificare la possibilità di prevedere occasioni di servizio anche presso le nostre sedi, evidentemente se lo consentiranno le condizioni logistiche e numeri minimi di richieste da parte degli associati.

Il tutto, all'interno di un progetto complessivo che va nella direzione di un potenziamento e di un miglioramento dei servizi offerti.

Considerata la struttura federativa e l'autonomia dei Sindacati provinciali, ritieni davvero di riuscire a tener sotto controllo la situazione?

L'opera di sensibilizzazione che la Segreteria ha avviato da tempo sta dando buoni frutti. Poi non bisogna pensare che non vi sia volontà politica di qualcuno per attivare o migliorare la gamma dei servizi. Spesso vi sono difficoltà di vario genere che, tuttavia, dobbiamo risolvere in fretta.

Come Federazione vigileremo attentamente, affinché le raccomandazioni della Conferenza di Organizzazione non restino nel libro delle belle intenzioni, ma si traducano in azioni concrete.

Infine, ci aspettiamo di ricevere un aiuto anche da parte degli iscritti: se riscontrano dei disservizi o se sono insoddisfatti dell'assistenza ricevuta possono segnalarcelo scrivendoci, direttamente o attraverso le pagine de "La Voce dei Bancari".

Sono fermamente convinto, infatti, che questa rivista possa fare molto per creare un circolo virtuoso fra iscritti, strutture periferiche e Federazione centrale, in grado di superare differenze e diseguaglianze, garantendo a tutti - attraverso un'informazione diretta e diffusa - gli stessi diritti e gli stessi vantaggi.

La Voce dei Bancari anno LV – N.2/2003

ATTUALITA'

di Lodo

**CONTRATTAZIONE,
RETRIBUZIONI E COSTO DEL
LAVORO IN ITALIA**

Carlo Giorgetti ha presentato a Roma, presso il CNEL, un interessante lavoro di ricerca effettuato per conto dell'importante organismo consultivo nazionale, da una società specializzata, su: "Contrattazione, retribuzione e costo del lavoro in Italia".



Lo studio è stato curato da un gruppo di lavoro, costituito nell'ambito della Commissione dell'Informazione del CNEL, coordinato proprio dal Segretario Generale della FABI. E' la prima volta che ad un esponente del maggior sindacato del credito è affidato un compito così delicato ed è questo un motivo di soddisfazione per tutta la Federazione.

Come ha sottolineato lo stesso Giorgetti all'inizio della presentazione, il Rapporto (riguardante il biennio 2001-2002) tratta in un unico contesto due tematiche che, negli anni precedenti, erano affrontate in modo distinto: relazioni sindacali, da un lato, e retribuzioni, costo del lavoro, dall'altro. Questo per evidenziare il *continuum* ideale che lega le

dinamiche salariali e la contrattazione.

"Ma ulteriore ed interessante novità – ha sostenuto Giorgetti – sta nel fatto che il Rapporto dà uno spazio maggiore, rispetto al passato, a tematiche legate all'evoluzione del dialogo sociale ed alle prospettive contrattuali individuate a livello europeo. Tale attenzione nasce dalla necessità di rendere conto degli eventi che hanno caratterizzato il periodo preso in considerazione, quali l'approvazione della Carta dei diritti fondamentali da parte del Consiglio Europeo a Nizza nel dicembre 2000, che offre nuovi impulsi in tema di relazioni industriali e di contrattazione collettiva nell'Unione Europea, e ancora, la Strategia Europea per l'occupazione che, nella proposta avanzata dalla Commissione Europea a giugno 2000, individua le parti sociali come i soggetti idonei ad assumere la leadership per il raggiungimento degli obiettivi di sviluppo".

Il rapporto, dunque, ha acceso i riflettori su una nuova ed interessante realtà di cui non possiamo non tenere conto: quella del **dialogo sociale a livello europeo**.

Nel Rapporto, ad esempio, si è voluto dare rilievo all'accordo sul lavoro a tempo determinato, sottoscritto a marzo 1999 fra la Confederazione Europea dei Sindacati, da un lato, e l'Unione



Europea degli imprenditori privati e quella degli imprenditori pubblici, dall'altro lato, recepito poi in Italia nel decreto legislativo 368 del 2001; tale accordo, come è noto, costituisce la terza intesa raggiunta direttamente dalle parti sociali a livello sovranazionale, dopo quelli sui congedi parentali e sul lavoro a tempo parziale, che a loro volta hanno dato luogo all'emanazione nel nostro Paese della legge 53 del 2000 e del decreto legislativo 61 dello stesso anno.

Oltre a questo, il Rapporto mette in luce il nuovo contesto economico determinato - sempre nel periodo in considerazione - dalla conclusione del processo di unificazione monetaria, che richiede sostanziali interventi a sostegno dell'economia e delle imprese, a fine di sostituire alcuni dei vecchi rimedi basati sul differenziale del tasso di interesse e del tasso di cambio della moneta, nonché necessita di idonei strumenti finanziari nell'ottica di mitigare gli effetti causati dalle severe limitazioni dell'autonomia fiscale introdotte nel nostro Paese per effetto dell'adesione al Patto di Stabilità e di Crescita.

Se dunque il Rapporto evidenzia uno scenario europeo in evoluzione, con la possibilità - allo stato non ancora matura - di un coordinamento a livello transnazionale delle relazioni industriali, lo stesso si occupa nondimeno di tracciare un quadro complessivo della situazione interna al nostro Paese per valutare, sempre in tema di relazioni industriali, l'impatto del recente disegno programmatico abbozzato dal Libro Bianco sul mercato del lavoro e delle sue connessioni con il modello relazionale della "concertazione" delineato dal Patto di Natale del 1998 e, ancor prima, dai Protocolli del 1992 e del 1993.

Il Rapporto, inoltre, evidenzia come la contrattazione - soprattutto quella privata, un po' meno quella pubblica - stia evolvendo verso forme di "flessibilizzazione" sia della retribuzione, nell'ottica di una migliore distribuzione del reddito fra salari e profitti, sia dell'organizzazione del lavoro, puntando sull'obiettivo dell'incremento dell'occupazione e di una maggiore produttività delle imprese.

Sotto il primo profilo, sono evidenziati nel Rapporto i nuovi metodi per la corresponsione di parte degli emolumenti in forma variabile ed incentivante, quali, ad esempio, i premi individuali e di gruppo, nonché nuove forme professionali quali, ad esempio, il *job sharing* ed il telelavoro.

"L'intervento del Sindacato, in questi settori, oltre che nell'ambito di Enti Bilaterali e di organismi stabili, viene indicato come importante ed in molti casi decisivo" ha ricordato Carlo Giorgetti, che ha continuato: "Nel nostro Paese permangono differenze salariali fra lavoratori che svolgono mansioni simili e che hanno una istruzione ed una esperienza professionale, anch'esse di analogo livello. Gli elementi che determinano tali differenze sono stati individuati, sempre dal Rapporto, nel grado di concentrazione delle imprese sul mercato, nel potere di contrattazione del sindacato, nelle specificità delle tecnologie e talvolta, anche nella localizzazione geografica dell'impresa.

Anche per questa ragione resta di grande attualità il problema della struttura contrattuale in termini di mantenimento o di trasformazione dell'assetto su due livelli (nazionale e decentrato e, a sua volta, territoriale o aziendale) sancito dal Protocollo di luglio del '93. Si badi che il cambiamento introdotto dalla "globalizzazione" dell'economia, nell'accezione puramente tecnica e non politica del termine, non ha comportato - stando a quanto evidenziato dalla ricerca - il venire meno degli attori collettivi e del sistema di regolazione contrattuale del mercato del lavoro, ma anzi ha allargato il campo di azione delle relazioni industriali, allineando ed in certi casi sostituendo il mercato globale al mercato nazionale.

"Quello che emerge dal Rapporto, in definitiva - ha concluso il Segretario Generale della FABI - è proprio il senso di un profondo e generale cambiamento, che conduce le parti sociali a sperimentare nuove forme di intervento, dove occorre saper coniugare nell'ambito dei rapporti contrattuali i vari elementi di stabilità e di modernità che permeano il contesto nazionale ed europeo".

EUROPA

di Carlo Secchi
Rettore Università Bocconi - Milano

I prossimi negoziati del WTO e il futuro dell'agricoltura europea

Con la Conferenza ministeriale di Doha (novembre 2001), i negoziati del WTO (l'Organizzazione Mondiale del Commercio) sull'agricoltura, avviati nel 2000 conformemente all'articolo XX dell'Accordo sull'Agricoltura, hanno ricevuto nuovo slancio e un indirizzo preciso e chiaro. Gli articoli 13 e 14 della "Dichiarazione ministeriale" poggiano, infatti, sul lavoro già avviato nel 2000, ne confermano ed elaborano gli obiettivi e fissano delle scadenze che prevedono:

- 1) entro il 31 marzo 2003 la fissazione della metodologia da seguire nel corso dei negoziati (*formulas and modalities*);
- 2) entro il 14 settembre 2003, in occasione della quinta conferenza ministeriale a Cancùn, la presentazione di una bozza degli impegni presi dai Paesi membri;
- 3) entro il 1° gennaio 2005, una conclusione positiva del negoziato sull'agricoltura così come di tutti gli altri negoziati, come stabilito dalla regola del *single undertaking*, cioè di una chiusura simultanea di tutte le questioni in sospeso.

L'obiettivo di lungo termine del negoziato WTO è di creare una liberalizzazione dell'agricoltura sostanziale e progressiva su basi eque, correggendo e prevenendo eventuali restrizioni e distorsioni del mercato agricolo mondiale. A questo scopo, gli Stati membri si sono impegnati a negoziare su tre fronti:

- 1) accesso al mercato, per il quale è prevista una sostanziale riduzione dei dazi doganali;
- 2) sussidi all'esportazione, che saranno progressivamente ridotti in previsione di una eliminazione integrale ;
- 3) sostegno domestico, che dovrà subire una sostanziale riduzione per le misure distorsive del commercio.



La dichiarazione prevede inoltre un trattamento preferenziale per i Paesi in via di sviluppo (PVS) e i Paesi meno sviluppati (PMS), in modo da poter comprendere le loro necessità (sicurezza alimentare e sviluppo rurale) e tiene in grande considerazione problematiche non strettamente commerciali, la cui importanza è già stata sottolineata nelle proposte di alcuni Stati membri (Unione Europea, Giappone, Polonia per citarne alcuni).

In questo contesto, la posizione dell'Unione Europea (UE) è tra le più cruciali. Da una parte, infatti, essa è il primo importatore del mondo, non solo dai Paesi industrializzati, ma anche dai PVS e dai PMS; dall'altra, tuttavia, è da numerosi anni



sostenitrice di una politica agricola comune, la PAC, che protegge il mercato interno e i propri produttori e che, in previsione dell'imminente allargamento, non sembra essere sul punto di cessare di esistere.

Prima di analizzare quale potrebbe essere il futuro della PAC, una breve esposizione della proposta formale

della Commissione per i negoziati WTO sull'agricoltura sarà utile per sottolineare gli obiettivi esterni dell'UE e la loro coerenza con la PAC stessa.

Il preoccupato titolo che si poteva leggere il 25 gennaio sull'*Economist* "L'UE sta inviando segnali conflittuali riguardo il suo impegno alla riforma agricola" è stato smentito dal Consiglio Affari Generali dell'Unione del 27 gennaio, durante il quale gli Stati membri hanno dato il loro appoggio unanime alla proposta formale della Commissione europea. Francia e Irlanda, infatti, accettando questa proposta a differenza di quella del 16 dicembre 2002, hanno permesso di raggiungere l'unanimità.

Il documento presentato riflette l'impegno dell'UE a portare avanti la riforma del sistema di scambi commerciali agricoli, riconoscendo al tempo stesso l'esigenza di un trattamento speciale per i PVS e PMS, oltre che per temi non commerciali. Le proposte che evitano posizioni estremiste e privilegiano un'impostazione realistica, contribuiranno a far avanzare i negoziati mediando tra posizioni opposte di coloro che ambiscono alla liberalizzazione totale nell'immediato futuro e coloro che invece temono una maggiore liberalizzazione degli scambi nel settore agricolo.



In particolare, coerentemente con il mandato di Doha, la proposta dell'UE prevede:

- 1) la riduzione del 36 % di tutti i dazi doganali;
- 2) la diminuzione del 45% di ogni forma di sovvenzione;
- 3) la riduzione del 55% degli aiuti all'agricoltura che causino distorsioni agli scambi;
- 4) un trattamento speciale per i PVS consistente in:
 - non meno del 50% delle importazioni agricole a dazio nullo nei Paesi industrializzati devono provenire dai PVS;
 - accesso a dazio nullo e senza contingenti per tutte le importazioni dai PMS verso i Paesi industrializzati e i Paesi più progrediti;
 - notevole riduzione dell'incremento costante dei dazi;
 - possibilità di sostenere il loro settore agricolo per questioni inerenti al loro sviluppo;
 - tassi di riduzione inferiori e periodo di attuazione più lungo (dieci anni invece di sei).
- 5) eliminazione di possibili scappatoie per creare condizioni più equilibrate per tutti i Paesi industrializzati;
- 6) considerazione di temi non commerciali, quali la tutela dell'ambiente, dei paesaggi tradizionali e della biodiversità, dello sviluppo rurale e del benessere degli animali.

Questa proposta rispecchia fortemente il concetto di multifunzionalità introdotto dall'Unione Europea per aggiungere all'agricoltura, oltre alla funzione produttiva, anche una funzione ambientale e sociale, rendendola pertanto una attività più che economica. Tuttavia questo concetto va oltre i temi non commerciali sottolineati dall'Accordo sull'Agricoltura e ribaditi a Doha. L'UE propone, infatti, di dividere i costi della multifunzionalità internazionalmente in quanto questa sarebbe una preoccupazione che tutti i Paesi membri del WTO dovrebbero condividere.

Per promuovere la propria posizione, l'UE sta cercando di stringere alleanze con i PVS sostenitori del *Development Box*, cioè di un pacchetto di misure volte a favorire le loro possibilità di accesso al mercato. Per ottenere il diritto ad adottare misure protettive in nome della multifunzionalità, bisognerebbe, tuttavia, ottenere l'appoggio dei PVS, l'interesse dei quali dovrebbe comunque essere dimostrato e soprattutto dovrebbe essere messo in relazione con i problemi legati alla reciprocità. A questo si aggiunge il fatto che gli interessi di alcuni PVS sono ora molto più differenziati, chiari ed articolati, perciò l'UE avrà difficoltà a trovare appoggio tra questi.

Per di più l'incoerenza tra la politica agricola e la politica allo sviluppo dell'UE è stata evidenziata da più parti, proprio perché la PAC non tiene tanto conto degli interessi dei PVS quanto vorrebbero le dichiarazioni inerenti il negoziato multilaterale. Anche da parte dei grandi esportatori, l'Unione, così come il Giappone e la Svizzera, ha ricevuto forti critiche per la mancanza di proposte concrete ed efficaci.

Dal punto di vista interno c'è inoltre il problema degli Stati membri sull'accordo della riforma della PAC, che il 22 gennaio ha visto l'opposizione di Francia, Spagna, Italia, Portogallo, Grecia e Belgio. Franz Fischler, commissario europeo incaricato della agricoltura, ritiene che la capacità di negoziare dell'UE presso il WTO sia strettamente legata al raggiungimento di un accordo definitivo sulla riforma della PAC, mentre, secondo Pascal Lamy, commissario europeo per le relazioni esterne, ciò sarebbe solo la ciliegina sulla torta.

Questa situazione, unita al fatto che in previsione dell'allargamento la spesa agricola è stata aumentata fino al 2006 e poi, come deciso a Copenaghen il 12-13 dicembre 2002, per gli anni successivi stabilizzata al livello del 2006, rende la posizione dell'UE ancora più difficile, nel senso che dall'interno l'impegno alla riforma sembra paralizzato e dall'esterno aumentano le critiche dei Paesi favorevoli alla liberalizzazione e di quelli favorevoli a una certa misura di intervento domestico accompagnato da pesanti sanzioni per gli effetti distorsivi degli aiuti (Stati Uniti e America Latina). Fischler vorrebbe ottenere un accordo sulla sua proposta entro luglio in modo da far arrivare l'UE preparata a Cancùn in settembre.

Nondimeno, bisogna porsi un interrogativo tanto sulla necessità dell'Unione di trovare consensi prima di settembre, quanto sull'interesse della stessa a fare concessioni sull'agricoltura per soddisfare altri obiettivi negoziali più strategici.

E' vero, infatti, che gli obiettivi principali dell'Unione non sono legati all'agricoltura e che l'agricoltura stessa è la sua posizione difensiva più importante. Tuttavia, per ora, l'UE percepisce ogni perdita in campo agricolo come più elevata rispetto ai guadagni in qualunque altra area di negoziato, perciò è inverosimile che altri Paesi, il cui obiettivo principale è l'agricoltura, riescano ad ottenere sufficienti concessioni proprio sull'agricoltura da parte dell'Unione. E d'altro canto, sarebbe impensabile proporre un negoziato esclusivamente sull'agricoltura, per evitare questo problema

Se non è possibile modificare la PAC tramite i negoziati bilaterali o multilaterali, resta la possibilità del "Procedimento di risoluzione delle controversie" del WTO. Questo potrebbe favorire un miglior andamento dei negoziati, ovvero inasprire le posizioni degli Stati membri, oppure, come ultima risorsa, essere considerato un vero e proprio sostituto dei negoziati stessi. Sembra, tuttavia, che dopo il 27 gennaio, l'ipotesi del ricorso a tale procedimento sia abbastanza inverosimile e che l'Unione stia facendo grandi sforzi per sostenere l'agricoltura in modo da non distorcere il sistema commerciale mondiale.

Infine, occorrerà anche verificare, entro la scadenza del 31 marzo, se gli Stati Uniti intendano lavorare a fianco dell'Unione e in quale misura appoggeranno la riforma della PAC, segnando, forse, in modo incisivo l'indirizzo della quinta Conferenza ministeriale prevista per il prossimo settembre. In ogni caso, il futuro dell'agricoltura europea risulterà marcatamente influenzato sia dall'andamento del contesto negoziale internazionale, che dall'ormai prossimo allargamento dell'Unione a Paesi dove tale settore mantiene un'importanza particolare.

La Voce dei Bancari anno LV – N.2/2003

CRONACHE SINDACALI

Fulvio Rizzardi

CONVEGNO REGIONALE A TRENTO “LA FLESSIBILITÀ SOSTENIBILE NEL MONDO DEL LAVORO”

Il panorama italiano, sul versante politico ed economico vede una conflittualità costante. Il dibattito, che si cura più dell'immagine che dei contenuti, si svolge più nei talk show televisivi che nelle istituzioni ad esso deputate.

La dialettica politica vive una continua violenza verbale con pesanti scambi di accuse, slogan populistici, sondaggi dalla dubbia veridicità.

Esiste però un altro aspetto della politica, quello della società civile, dove milioni di cittadini devono fare i conti con una precarietà sempre più insidiosa del loro posto di lavoro, con livelli di disoccupazione ancora alti, nonostante le statistiche, con un orizzonte di incertezza che trasmette ansia per il proprio futuro.

Nella stessa società civile esistono, per fortuna, vaste aree di positività, dove vi sono forme di solidarietà ed un fermento culturale confortante, dove, insomma, l'impegno politico trova le sue manifestazioni migliori.

L'economia del nostro Paese si trova in una fase intermedia tra stagnazione e recessione; la crisi della Fiat e del suo indotto ne rappresentano un esempio sintomatico, sia in termini di conseguenze sociali, sia per il significato simbolico che essa assume nella storia dell'Italia.

Di fronte a tutto questo si tentano, ovviamente, alcune risposte intese a ripristinare un equilibrio delle diverse forze che agiscono nel nostro Paese; economiche, sociali, civili.

Lavoro e flessibilità

Il lavoro, dunque, è e resta uno degli elementi essenziali nella realizzazione della persona e per la qualità della sua vita sociale. Le persone che lavorano o che sono in



cerca di lavoro devono adeguarsi a scenari che in questo ultimo decennio sono radicalmente cambiati, ma non per questo si può rinunciare a dare voce alle loro necessità ed alle loro aspettative.

La flessibilità sembra oggi il termine che meglio rappresenta la velocità del cambiamento nel mondo del lavoro.

Flessibilità è un'espressione che racchiude in sé notevoli opportunità ma altrettanti forti rischi; in questi ultimi anni si è forse abusato di questo termine, specialmente in ambito politico-economico, senza peraltro renderne chiaro e condiviso il significato, con il risultato che ancora oggi permangono interpretazioni di parte che contribuiscono a



rendere più difficili le trattative tra le parti sociali e più nebuloso ed incerto lo scenario nell'ambito di uno sviluppo sostenibile.

L'obiettivo strategico dovrebbe essere quello di massimizzare i benefici e minimizzare i costi complessivi della flessibilità, senza dimenticare le ricadute sociali di questo processo economico nonché di considerare il lavoratore come "persona" che deve rimanere la risorsa centrale del processo produttivo.

In sintesi la prospettiva della flessibilità sostenibile si potrebbe definire come la possibilità per ogni lavoratore di gestire il lavoro ed il suo eventuale cambiamento.

Le Organizzazioni del lavoro, come la FABI del Trentino-Alto Adige e le ACLI Trentine, capaci di proposte sociali, sindacali, politiche e di servizio quotidiano ai bisogni delle persone, hanno affrontato questo argomento con grande serietà alla ricerca di risposte e soluzioni possibili per governare gli straordinari cambiamenti che riguardano il lavoro.

Questo è il messaggio che la FABI ha raccolto in questo "manifesto" delle ACLI, dove è leggibile l'intento chiaro di ricollegare l'identità, le condizioni ed i percorsi lavorativi in un progetto che assuma la persona che lavora non come uno dei tanti parametri di valutazione, ma come il "criterio centrale" a cui ancorarsi



per non perdersi nell'incerta direzione del lavoro nella società post-industriale.

Ma noi della FABI non ci siamo limitati alla sola lettura del "manifesto" delle ACLI; abbiamo capito la concretezza della proposta, l'abbiamo quindi sottoscritta con convinzione e siamo giunti alla determinazione che questa idea andava sostenuta con qualche atto formale.

Ecco allora il significato di questo importante convegno intitolato "***La flessibilità sostenibile nel mondo del lavoro***" che vuole essere prima di tutto il riconoscimento tangibile della valenza del "Progetto ACLI" ed insieme l'occasione per studiarne i riflessi del nostro specifico settore creditizio ed infine per rilevarne gli effetti psicofisici sul lavoratore.

Abbiamo avuto la fortuna di ospitare relatori illustri che presentiamo e di cui riportiamo alcuni passaggi salienti dei loro interventi.

DOTT. REMO ANDREOLLI

ASSESSORE AL LAVORO DELLA PROVINCIA AUTONOMA DI TRENTO.

Il termine flessibilità rappresenta una capacità di cambiamento che non può essere solo della persona, ma anche dell'organizzazione sociale.

Lo sviluppo sostenibile impone a chi ha responsabilità di governo di porre a sintesi le attese delle nostre comunità in termini di benessere a breve, senza compromettere le esigenze delle generazioni future.

Se non vogliamo che il dibattito sulla flessibilità non si ripieghi su se stesso, il nostro ragionamento va riferito al fenomeno della globalizzazione dell'economia, inteso come ambito in cui siamo chiamati a trovare il nostro ruolo di comunità locale.

Il processo d'integrazione economica crescente è una grande sfida i cui principali motori sono:

- *la liberalizzazione degli scambi internazionali e dei movimenti di capitali*
- *l'accelerazione del progresso tecnologico e l'avvento della società dell'informazione*
- *la deregolamentazione".*

DOTT. LUIGI COLZANI

MEMBRO DELLA DIREZIONE NAZIONALE DELLE ACLI E RESPONSABILE DEL PROGETTO LAVORO

“LA FLESSIBILITÀ SOSTENIBILE”.

*“Una seria riflessione deve essere svolta intorno ai **rischi di precarietà** connessi con la flessibilità. La formazione, l’età, la progressione di carriera e la discontinuità contributiva.*

Questi infatti sono alcuni aspetti problematici che devono essere considerati per evitare che i lavori flessibili comportino un aumento delle condizioni di precarietà.

*L’esperienza delle ACLI: **una ricerca “sociale”***

Nel corso degli ultimi due anni abbiamo condotto una “grande interrogazione sul lavoro che cambia”, in oltre 60 città italiane, verificando la diversità dei contesti territoriali e le specificità che in ciascuno di essi evidenzia il problema del lavoro.

*Abbiamo individuato quattro ambiti: in ordine, si riferiscono ai **giovani**, al **rapporto tra lavoro e famiglia**, agli **occupati adulti** ed infine agli **immigrati**.*

Le nostre proposte per rendere “sostenibile” la flessibilità.

- *Diritto di formazione*
- *Certificazione delle competenze*
- *Conciliabilità di lavoro e crescita personale*
- *Sostegno del reddito alle famiglie in stato di povertà e servizi per la famiglia*
- *Promozione del terzo settore*
- *Servizi flessibili per il mercato del lavoro*

In conclusione posso dire che dal punto di vista emotivo i cambiamenti ci fanno paura, producono disorientamento, insicurezza, soprattutto se siamo costretti ad affrontarli da soli, quasi “a mani nude”.

Noi vogliamo sperare che ci siano altre vie, magari ancora poco frequentate, per continuare a rappresentare, promuovere e tutelare il lavoro. Forse non è impossibile affrontare anche questa sfida, se si possono mettere in campo risorse ed iniziative non solo delle persone e delle famiglie, ma anche di Istituzioni amiche, delle Forze culturali e sociali, della politica”.

FULVIO BERTOLDI DIRIGENTE NAZIONALE FABI)

“LA FLESSIBILITÀ NEL SETTORE CREDITIZIO”.

“Da alcuni anni a questa parte, rispetto alla staticità del sistema bancario, i processi di concentrazione e fusioni hanno portato alle prime iniziative di flessibilità, a partire da quella “operativa” attraverso l’esternalizzazione dei servizi informatici e di parti “non core” dei processi tipici bancari.

Oggi le maggiori aziende di credito si indirizzano verso una flessibilità operativa contrassegnata da una differenziazione organizzativa per le diverse tipologie di attività, la cosiddetta “divisionalizzazione”, che significa suddividere per clientela le strutture direzionali, modificando le deleghe gestionali con l’obiettivo di rendere più snello l’intero processo e rendere più competitivo il sistema.

Seppure a fatica è passata una cultura concertativa, acquisendo il Sindacato, in cambio, un diverso e più qualificato livello di informativa, di proposta e di contrattazione.

Con l’ultimo contratto sono state introdotte tre tipologie di flessibilità:

1. *La flessibilità del **lavoro** si è così sviluppata attraverso le nuove normative sui regimi di orario, sullo straordinario/banca delle ore, sulle flessibilità contrattuali in ingresso e sul lavoro a distanza/telelavoro.*
2. *La flessibilità **retributiva** ha potuto contare sulla profonda revisione del capitolo degli inquadramenti, sullo stretto collegamento del salario aziendale all’andamento del conto economico, sull’introduzione dei sistemi incentivanti e del nuovo sistema valutativo finalizzato allo sviluppo professionale e di carriera*

dei colleghi e delle colleghe.

3. *La flessibilità **organizzativa** ha trovato un percorso nuovo con la diversa regolamentazione dell'area contrattuale, dei processi di mobilità, con l'introduzione del negoziato a livello di gruppo, con la possibilità di ricorrere al Fondo di Sostegno al Reddito in caso di crisi o di forti ristrutturazioni aziendali.*

Si apre per la società civile del nostro Paese e per il Sindacato in particolare, quale reale interlocutore delle istanze sociali, una nuova frontiera, quella dell'analisi, del confronto e della ricerca di nuovi modelli sociali per il progresso e la salvaguardia dei valori di eguaglianza e di solidarietà.

Sindacati ed Associazioni fortemente rappresentative di milioni di lavoratori aderenti, devono avere la forza di denunciare quei fenomeni di flessibilità esasperata che creano dumping sociale.

Un Sindacato che sia collante tra le esigenze delle diverse generazioni, che si batta per la centralità dello stato sociale per affermare una nuova società dei diritti.

**DOTT. RENZO LUCA CARROZZINI
PSICOLOGO, PSICOTERAPEUTA E SOCIOLOGO
“LA FLESSIBILITÀ: RISVOLTI PSICOFISICI SUL LAVORATORE”.**

La cultura del Vecchio Continente si sta sempre più americanizzando: importiamo modelli culturali e di lavoro che non ci appartengono.

*Il concetto di lavoro alla latina sta per essere completamente soppiantato da quello all'americana. **Job**, nell'antico inglese, significava “blocco, pezzo”, ed era un qualcosa che poteva essere spostato da un luogo ad un altro con una certa facilità.*

Oggi, il concetto di lavoro è sempre più simile a questo significato, perché le persone sono chiamate a svolgere “blocchi, parti, pezzi” di lavoro. Basti pensare al lavoro interinale ed allo stesso concetto di flessibilità sul quale ci stiamo confrontando.

Il motto che sta prendendo sempre più piede, specie nelle aziende multinazionali, è diventato “basta con il lungo termine”, concetto questo opposto alla visione latina del lavoro.

Il desiderio dei profitti rapidi è contagioso e comporta veloci e continui cambiamenti aziendali, l'eliminazione delle eccessive stratificazioni burocratiche e delle procedure più formali. L'organizzazione del lavoro è ora più simile ad una rete che ad una piramide, come è stato per lunghi periodi di tempo. Ne deriva che le mansioni lavorative siano meno definite, e così le regole, i contratti e le normative perdono sempre più il loro intrinseco significato. Analogamente le assunzioni ed i licenziamenti seguono meno la legislazione e le normative.

Il Sindacato deve puntare con grande lungimiranza sul concetto di tempo sociale e di tempo libero perché è questa l'ancora di salvezza dell'individuo dalla noia, dall'anemia, dallo stress e dall'alienazione. Il tempo libero possiede intrinseche qualità che possono ampiamente compensare le frustrazioni e le insicurezze che derivano dalla frantumazione del tempo e del lavoro.

Un caloroso ringraziamento è stato rivolto dalla Fabi al numerosissimo pubblico presente che ha rappresentato un importante riconoscimento all'impegno organizzativo.

ma soprattutto perché ha dimostrato che, in questa società che talvolta sembra così desolatamente vuota di valori, **“sono vive sensibilità ed aspettative che vogliono ribadire il ruolo ed il significato dell'uomo e della qualità della sua vita rispetto all'aridità del sistema globalizzante”.**

La Voce dei Bancari anno LV – N.2/2003

CRONACHE SINDACALI

di Alessandra Panico

Banche di Credito Cooperativo ECCO COME SARANNO I NUOVI DIRIGENTI

Accordo, articolato, e procedure sindacali di secondo livello sono i passaggi fondamentali per la migliore tutela della figura professionale del nostro dirigente.

Dopo l'accordo raggiunto con Federcasse che ha introdotto aspetti qualificanti come la retribuzione annuale variabile legata ai risultati operativi, il mantenimento di importanti



tutele in materia di cessazione del rapporto di lavoro e il riconoscimento di un livello locale di informativa e di confronto sindacale, la FABI oggi è impegnata nella definizione dell'articolato contrattuale.

Proprio in queste settimane, unitamente alle altre OO SS di settore, è stato infatti consegnato a Federcasse un testo dell'articolato contrattuale; si apre così un delicato tavolo di confronto in favore della categoria dei dirigenti, punto di partenza per avviare poi le procedure sindacali di secondo livello.

Inizia in tal modo l'attività del 2003 per il coordinamento nazionale della FABI che si annuncia particolarmente stimolante.

Anche ai tavoli sindacali locali, infatti, la FABI si propone di garantire alla categoria dei dirigenti un pieno riconoscimento di quelle specificità tipiche del nostro mondo di credito cooperativo in rapporto alla contrattazione generale che coinvolge la categoria dei dirigenti dal resto del settore del credito.

Il ruolo dei dirigenti nel nostro settore va spesso oltre le funzioni e le competenze dei rispettivi colleghi delle Banche ordinarie.

La piccola dimensione delle B.C.C., il frequente interloquire nei Consigli di Amministrazione, la sovraesposizione nei confronti della struttura interna e del mondo esterno fanno sì che le responsabilità del dirigente del Credito Cooperativo giustifichino uno specifico riconoscimento e trattamento normativo.

La FABI auspica che tale percorso, che interessa tanto il tavolo nazionale quanto i vari tavoli locali, trovi attuazione nei tempi più brevi.

In questo senso dovrebbero ragionevolmente convergere anche le esigenze delle stesse BCC/CRA, impegnate da tempo a riaffermare una propria e diversa specificità all'interno del sistema creditizio nazionale.

Risulta evidente come tale diversità debba interessare "in primis" la figura del dirigente, a cui sono demandate funzioni e compiti di particolare valenza e responsabilità, che comportano immediate e generali ricadute – interne ed esterne – sul complesso della attività aziendali.

Ma la vera aspettativa relativamente ai prossimi e importanti appuntamenti contrattuali nazionali e locali va riposta sulla stessa categoria dei dirigenti: starà ad essa ed alla sua capacità di esprimere forza ed azione sindacale il saper cogliere e far fruttare le opportunità offerte dal nuovo assetto contrattuale.

La Voce dei Bancari anno LV – N.2/2003

CRONACHE SINDACALI

di B. P.

CONSORZIO NAZIONALE CONCESSIONARI FUTURO INCERTO, SE IL FONDO ESUBERI NON PARTE

Siamo nel 1995 e per la prima volta all'interno del comparto esattoriale-bancario si affaccia la legge 223/91: quella che prevede la mobilità.

E' così che crolla il mito dell'intoccabilità del posto di lavoro.

Il Consorzio Nazionale Esattoriali (CNC), legato ad una conduzione non certo manageriale dei vertici (spesso accade che i Concessionari della Riscossione siedano nei consigli di amministrazione), accusa il colpo: la riduzione drastica dei lavori affidati dall'amministrazione finanziaria, infatti, impone una drastica riduzione di personale.

Dopo lunghe trattative, le parti sociali trovano un accordo supportabile che accompagna circa 200 lavoratori alla pensione. L'accordo dà anche il via ad una ristrutturazione del CNC finalizzata a recuperare efficacia ed efficienza.

Purtroppo, l'insipienza dei vertici aziendali, la loro scarsa propensione a gestire le aziende secondo criteri di economicità ed efficienza, non consente l'auspicato cambio di marcia.

Vero è che la riforma della riscossione ha provocato un'ulteriore perdita di lavoro proveniente dall'Amministrazione Finanziaria, dalla quale è derivata una riduzione dei ricavi netti ed un aumento del contributo, da parte dei concessionari, che dai 30,4 miliardi di vecchie lire del 1998, è arrivato ai circa 60 miliardi del 2000.

Gli effetti della riforma della riscossione hanno portato i vertici aziendali a redigere un ulteriore piano industriale, approvato e presentato alle organizzazioni sindacali nel luglio 2000, che individuava un percorso di trasformazione del Consorzio.

La realizzazione di questo piano ha richiesto la collaborazione attiva di tutte le parti interessate, primo fra tutti il Sindacato, con la consapevolezza che qualsiasi alternativa diversa da quella, avrebbe portato ad un sostanziale collasso produttivo del CNC e del sistema nel suo complesso.

Gli obiettivi chda raggiungere erano impegnativi:

- ◆ RESTITUIRE L'ADEGUATA FUNZIONALITA' INDUSTRIALE AL CONSORZIO
- ◆ CONTENERE AL MINIMO L' IMPATTO DELLA RIFORMA SULL'OCCUPAZIONE

Il Sindacato, già sin troppo in difficoltà per il raggiungimento di queste mete, si è trovato anche ad affrontare la richiesta aziendale di accentrare in unica sede le attività istituzionali, con conseguente riduzione delle risorse di circa il 25%.

Tale riduzione si è, invece, stabilizzata (senza procedere all'accentramento) intorno al 50%, per il "combinato disposto" che si ottiene tra accesso al Fondo Esuberi e ricorso



alla Cassa Integrazione Guadagni Speciali (CIGS) attuata dal CNC.

Dopo lunghe e sofferte trattative si è ottenuto un rinvio del processo di accentramento.

Si riteneva, a ragione, di poter ottenere la “riorganizzazione” del CNC e la maggiore efficienza richiesta, grazie al ricorso a questi “ammortizzatori”, rendendo superflua la centralizzazione delle risorse produttive a Roma.

Il profondo e necessario cambiamento del CNC implica, tuttavia, il sostegno dei concessionari unito ad una forte volontà di utilizzo delle strutture del consorzio medesimo; una volontà che non sempre si riesce a cogliere

Molto spesso, anzi, sono proprio questi “padroni/clienti” che si oppongono di fatto allo sviluppo del CNC, perché lo vedono come concorrente e non come struttura interna al sistema, in grado di “assicurare” un reale valore aggiunto.

La ristrutturazione del CNC – comunque - è in atto, con uno sforzo notevole di tutte le parti in causa, primi fra tutti i lavoratori che, ancora una volta, stanno subendo i maggiori disagi e che stanno dimostrando una grande capacità di sostenere lo sforzo del cambiamento, anche in assenza di certezze future.

Non dimentichiamo, infatti, che incombe minacciosa la “spada di Damocle” del 2004, rappresentata dalla nuova Riforma delle Riscossioni, che alcuni vorrebbero far slittare di almeno due anni, con ulteriore riflesso negativo sull’occupazione dell’intero comparto delle riscossioni.

Non possiamo, invece, dire che le altre parti stiano facendo fino in fondo il loro dovere, Pubblica Amministrazione inclusa.

Vogliamo ricordare che elemento portante dell’accordo di ristrutturazione del Consorzio era la nascita del Fondo di Sostegno, secondo quanto previsto dal Dlgs. 112/1999. Al Fondo dovrebbe accedere il personale con non più di 5 anni lavorativi residui.

Il Fondo stesso deve garantire lo stipendio sostitutivo (circa 70%), fino alla pensione e i contributi Inps per la maturazione della pensione stessa.

Su questa ipotesi di accesso al Fondo da parte del personale del CNC (attualmente e per 3 anni in Cigs) l’azienda ha basato l’uscita agevolata per circa 250 lavoratori, realizzata tra dicembre 2001 e giugno 2002.

Purtroppo, la ritardata partenza del Fondo di Sostegno (alle prese con i tempi dell’iter parlamentare) mette in serio pericolo tutta la costruzione sin qui realizzata.

E’ evidente, infatti che, in considerazione del significativo numero di risorse coinvolte, l’accesso al Fondo ed i tempi di attuazione rivestono un ruolo strategico nell’accordo, già sofferto e calibrato.

Una mancata o ritardata attivazione del Fondo non può che minacciare il tutto, determinando la necessità di nuove intese.

Intanto al CNC qualcuno riparla di accentramento. E mentre si naviga a vista sulla CIGS, la ristrutturazione organizzativa avanza, anche se non sempre in linea retta.

La Voce dei Bancari anno LV – N. 2/2003



CONVENZIONI TERMALI 2003

Per usufruire delle convenzioni, occorre esibire la tessera d'iscrizione alla Fabi valida per l'anno in corso

TERME DI ABANO (PD)

Hotel Ritz Terme 4 stelle

Tel. 049.866990 – fax 049.667549

sito web: www.ritz.it

e-mail: ritz@ritz.it

Sconto del 10% sul prezzo di pensione completa.

Hotel Columbia Terme 3 stelle TOP

Tel. 049.8669606 – fax 049.8669430

e-mail: columbia@columbiaterme.it

Sconto del 15% sui prezzi di pensione.

L'albergo è convenzionato con le USL per cicli di fangoterapia, balneoterapia e aerosol.

Hotel Smeraldo 3 stelle TOP

Tel. 049.8669555 – fax 049.8669752

e-mail: hotemer@tin.it

Sconto del 15% sui prezzi di pensione.

Albergo convenzionato con USL per cicli di fangoterapia, balneoterapia e aerosol.

Harrys' Hotel Terme 3 stelle

Tel. 049.667011 – fax 049.8668500

e mail: harris@harris.it

Sconto del 10% sul prezzo di pensione durante tutta la stagione.

Hotel Terme Millefiori

Tel. 049.8669424 – fax 049.8669116

Sconto del 10% sui prezzi di listino.



TERME DI ACIREALE – aperte tutto l'anno -

Tel. 0957686111 fax 095606468 numero verde 800378560

marketing@terme.acireale.com

Sconto 35% per 12 prestazioni in bassa stagione – Sconto 25% per 6 prestazioni in bassa stagione.

Sconto 20% per 12 prestazioni in alta stagione – Sconto 15% per 6 prestazioni in alta stagione

Al presentatore di ricetta medica per cure permette di fruire di una seconda cura termale, in bassa stagione dal 01/11 al 30/04, con lo sconto del 50%.

Tutti gli sconti si riferiscono a prestazioni non fornite dal S.S.N.

TERME DI ACQUI (AL)

Tel. 0144.324390 - fax 0144.356007

Internet WWW.acquiterme.it

Sconto del 25% sulla tariffa di cura unitaria ordinaria. La presentazione di una ricetta medica riportante la prescrizione di una cura termale convenzionata, consentirà l'applicazione dello sconto sulla seconda cura comunque effettuata nell'anno solare.

TERME DI STABIA – Castellamare di Stabia (Napoli)

Tel 081 3913111 fax 081 8701035

Sconto 25% sull'acquisto di tutte le cure termali

Sconto 10% sulle visite mediche ed esami diagnostici

Sconto 10% su tutti i trattamenti estetici

Possibilità di alloggiare a prezzi facilitati in alberghi convenzionati con il nostro Stabilimento.

TERME DI CASTEL SAN PIETRO (BO)

Tel. 051.941247 – fax 051.944423

Sconto del 10% su tutte le cure ad esclusione dei massaggi, riabilitazione, estetica. Chi effettua cicli di cure può fruire di condizioni particolari presso alberghi convenzionati, sconto 18% sulla pensione completa.

TERME DI CASTROCARO (FO)

Tel. 0543.767125 – fax 0543.766768 – internet:www.termedicastrocaro.it

e-mail: terme@termedicastrocaro.it

Sconto del 15% per 9 prestazioni curative; del 20% per 12 prestazioni curative.

Sconto del 15% per 6 prestazioni per cure estetiche; del 20% per 9 o 12 cure estetiche.

Gli sconti non sono praticati alle prestazioni prescritte dal SSN.

TERME DI CERVIA E BRISIGHELLA (RA)

Tel. 0544.992221 – fax 0544.993140 (Cervia)

Tel. 0546.81068 – fax 0546.81365 (Brisighella)

e-mail: infocervia@terme.org

Sconto del 15% sui prezzi ufficiali delle cure. Prenotazioni di hotel, residence, appartamenti, campeggi e servizi turistici telefonando al numero verde 800.216111.

TERME DI CHIANCIANO (SI)

Tel. 0578.68111 – fax 0578.60622 – <http://www.spas.it/chianc./chianc./htm>

e-mail: termechianci@ftbcc.it -

Sconto del 20% sui prezzi delle cure PARCO ACQUA SANTA, PARCO FUCOLI E PARCO ACQUA SANTA E STABILIMENTO SILLENE.

Idem per Centri: Inalatorio, Fisiocinesiterapia e riabilitazione motoria, massaggi e palestra, centro fangoterapico. Sconto 10% minimo 6 applicazioni. Check-up a prezzo agevolato.

Per informazioni: tel. 0578.68292 e 68293.

TERME DI FIUGGI (FR)

Tel. 0775.5091 – fax 0775.509233

Sconto del 50% sul tesserino quindicinale, in alta stagione, valido per due ingressi al giorno e comprensivo di visita medica.

TERME DI LEVICO E VETRIOLO (TN)

Tel. 0461.706481- fax 0461.702359

e-mail: termelevico@tin.it

Sconto del 20% sui prezzi ufficiali per cicli di cura effettuati oltre a quelli convenzionati con il S.S.N. Prenotare le cure almeno 10 giorni prima.

Particolari facilitazioni con la fidelity-card. Soggiorno in alberghi a prezzi di favore.

TERME LUIGIANE (ACQUAPPESA-COSENZA)

Tel. 0982/94052 – 94054 fax 0982/94478 - 94705

Internet: www.termeluigiane.it

Facilitazioni per 12 ingressi giornalieri al parco termale con piscine e percorso salute €55,00. Convenzione con SSN.

Offerta particolarmente conveniente con il GRAND HOTEL delle terme.

Pensione completa in camera doppia da €37,00 a €55,00 a seconda dei periodi della stagione

TERME DI MONTEGROTTO (PD)

Hotel Terme Preistoriche – 3 stelle

Tel. 049.793477 – fax 049.793647-8911168

sito web: www.termepreistoriche.it

e-mail: termepreistoriche@termepreistoriche.it

Sconto del 10% sul prezzo di pensione di listino.

Hotel Bagno Romano – 3 stelle

Tel. 049.8911366 – fax 049.8911377

e-mail: info@bagnoromano.it

Sconto del 15% sui prezzi di listino. L'Hotel è convenzionato con l'ASL e dispone di piscine con acqua termale e idromassaggi.

Oltre al soggiorno l'hotel dispone di un reparto di cure direttamente collegato con le camere.

TERME DI MONTICELLI (PR)

Tel. 0521.682711 - fax 0521.658527

e-mail: info@termedimonticelli.com

Sconto del 10% sui trattamenti termali non a carico S.S.N. e sui nostri Hotels.

TERME DI PORRETTA (BO)

Tel. 0534.24055/22062 fax 0534 24055

e-mail: info@termediporretta.it

Sconto del 15% sui prezzi delle cure termali a pagamento esclusa massoterapia.

Sconto del 10% sul soggiorno alberghiero presso gli hotel Castanea**** e Salus*** (tranne che dal 1 al 20.8.01 e dal 27.12.01 al 7.01.03).

Sconto del 10% sui programmi benessere.

TERME DI SAN PELLEGRINO (BG)

Tel. 0345.22455 – fax 0345.23497

Sconto del 25% su tutti gli abbonamenti alle cure, escluse quelle autorizzate dal S.S.N.

Accesso gratuito alla piscina.

Condizioni agevolate sui prezzi dell'Hotel Terme.

TERME DI SALICE (PV)

Tel. 0383.93046 – fax 0383.92534

e-mail: termedisalice@termedisalice.it

internet: <http://www.termedisalice.it>

Sconto del 30% su tutte le cure non autorizzate dal S.S.N., comprese quelle estetiche e sportive.

Visita medica d'ammissione gratuita. Assistenza medica gratuita durante il ciclo delle cure.

Soggiorni alberghieri presso Hotel a 3 e 4 stelle lusso a condizioni agevolate.

TERME DI SIRMIONE (BS)

Piazza Virglio 1 - 25010 Sirmione BS
sito internet www.termedisirmione.com - e-mail
termedisirmione@termedisirmione.com

Convenzionate con il Servizio Sanitario Nazionale che prevede il pagamento del ticket pari a 3,10 Euro per tutti i bambini fino a 6 anni e per gli adulti di età superiore ai 65 anni, che non superano i 36.151,98 Euro di reddito come nucleo familiare, esenzione totale per le categorie protette e il pagamento del solo ticket di 50,00 Euro per ciclo di cura.

Per informazioni termali tel 030.99 04 923 (orari : lunedì - venerdì dalle 8,30 alle 12,30 e dalle 14,30 alle 18,30)

Prenotazioni alberghi: tel 030 99 04 922 (orari : lunedì -venerdì dalle 9.00 alle 18.00 - sabato e domenica: dalle 9.00 alle 14.00)

Hotel Sirmione

P.zza Castello, 19 – Sirmione - Tel. 030916331 fax 030916558 e mail:
hs@termedisirmione.com

sconto 5% sul listino di soggiorno legato a prestazioni termali (escluse bevande ed extra) durante la bassa stagione.

TERME DI TABIANO (PR)

Tel. 0524.564353 – fax 0524.564305

e-mail:info@termeditabiano.it – internet: www.termeditabiano.it

numero verde 800.860379

Sconto del 20% sulle tariffe di tutte le cure termali a pagamento e sulle complementari a quelle erogate in regime mutualistico. Per informazioni rivolgersi alla Dott.ssa Annalisa Fusè tel. 0521.564353. (e mail: a.fuse@termeditabiano.it)

E' opportuno che gli interessati, al momento della prenotazione, chiedano conferma delle condizioni sopra indicate direttamente alle Direzioni degli Stabilimenti/Hotel.

La Voce dei Bancari anno LV – N. 2/2003

LA ZANZARA

di Pasquino



INCREDIBILE SCOOP DELLA NOSTRA REDAZIONE

VUOI DIVENTARE UN TOP MANAGER?

Vi mostriamo il testo di un test sottoposto a chi si candida per i vertici bancari. Era stampato su un brandello di un documento inceppato nel tritacarta di una nota società internazionale per la selezione di top managers

ORA TI VERRA' SOTTOPOSTO L'ULTIMO TEST!

E' BREVE, SEMPLICE, MA MOLTO, MOLTO IMPORTANTE!

Non rispondere precipitosamente, rifletti prima.

Rispondi con sincerità: valuteremo così la tua capacità di decidere velocemente in situazioni difficili, il tuo senso morale.

Saremo così in grado di valutare se hai le doti essenziali per governare una grande azienda.

Si tratta di una situazione immaginaria, in cui devi decidere – DA SOLO - cosa fare.

E ricordati di dare una risposta istintiva, ma assolutamente vera!

(leggi molto, molto lentamente e fino in fondo.... ne va della riuscita del TEST e del tuo futuro)

Sei in Nord Italia, in Valtellina con precisione.

Sei nel mezzo del caos dovuto ad un'inondazione per le incredibili piogge.

Sei un fotoreporter per la CNN e sei nel bel mezzo del disastro.

La situazione è al limite.

Sei disperato e stai cercando di scattare le foto più impressionanti.

Intorno a te il fango distrugge case, fa sparire persone.

La furia della natura si abbatte con una violenza inaudita e terrificante.

Improvvisamente vedi un uomo che sta guidando una jeep.

Sta lottando disperatamente per non essere spazzato via dalla corrente di fango, acqua e pietre.



Ti avvicini, ti sembra un viso conosciuto.

Lo riconosci: è il Presidente della Banca!



Ormai ti rendi conto che la furia del fiume sta per portarselo via.

Tu hai davanti a te due opportunità: salvarlo o scattare una foto!

Salvare una vita o essere autore di una foto da premio Pulitzer che mostrerà al mondo la morte di uno degli uomini più importanti d'Italia.

E ora la domanda (ricordati di rispondere con sincerità!):

La sviluppi a colori o in bianco e nero?

COLORI

(barrare con una crocetta)

B/N

La Voce dei Bancari anno LV – N. 2/2003

SPAZIO DONNA

a cura del Coordinamento Femminile Nazionale

L'8 marzo 2003 per il progetto Most “nei ricordi della nostra vita”.

La FABI, in occasione della giornata della donna dell'otto marzo 2002 ha coinvolto i sindacati provinciali, i dirigenti sindacali e tutte le iscritte e gli iscritti, in una gara di solidarietà promossa dal Coordinamento Nazionale Femminile, in collaborazione con la Segreteria Nazionale e il Comitato Solidarietà FABI-ONLUS, a favore delle donne e dei bambini ospitati del Most center a Zenika, in Bosnia Erzegovina.

Abbiamo costruito insieme il ponte di solidarietà di Zenika. I volti dei bambini del centro Most si sono illuminati di gioia: Gli aiuti sono stati destinati in generi alimentari e materiale igienico sanitario. Si sono realizzate opere volte alla ristrutturazione ed alla manutenzione dell'edificio.

Per la prima volta i bambini di Most hanno potuto scoprire il mare! Alcuni hanno ritrovato una nuova famiglia, altri sono ancora ospiti del centro insieme alle loro madri.

I fondi messi insieme dalla FABI hanno inoltre permesso di supportare contratti con centri sociali limitrofi, e sono risultati determinanti per la sistemazione dei bambini rimasti orfani e per il reinserimento sociale delle ragazze madri con i loro bambini.

I viaggi in Bosnia per monitorare e verificare direttamente l'andamento del progetto sono stati tutti sofferti, non scevri da rischi, considerate le difficoltà logistiche, le tante problematiche burocratiche, le polizie affrontate, i blocchi stradali, i tentativi di furto, gli atteggiamenti violenti e preoccupanti delle mafie locali.

Il Coordinamento Nazionale Femminile, in occasione della giornata dell'8 marzo 2003, ha proposto una testimonianza del lavoro svolto con la consegna alle proprie iscritte di una scatola portaritratti, dove riporre i ricordi più belli e significativi della nostra vita. E il progetto Most per tutte noi rappresenta certamente un ricordo importante da custodire insieme agli altri momenti.

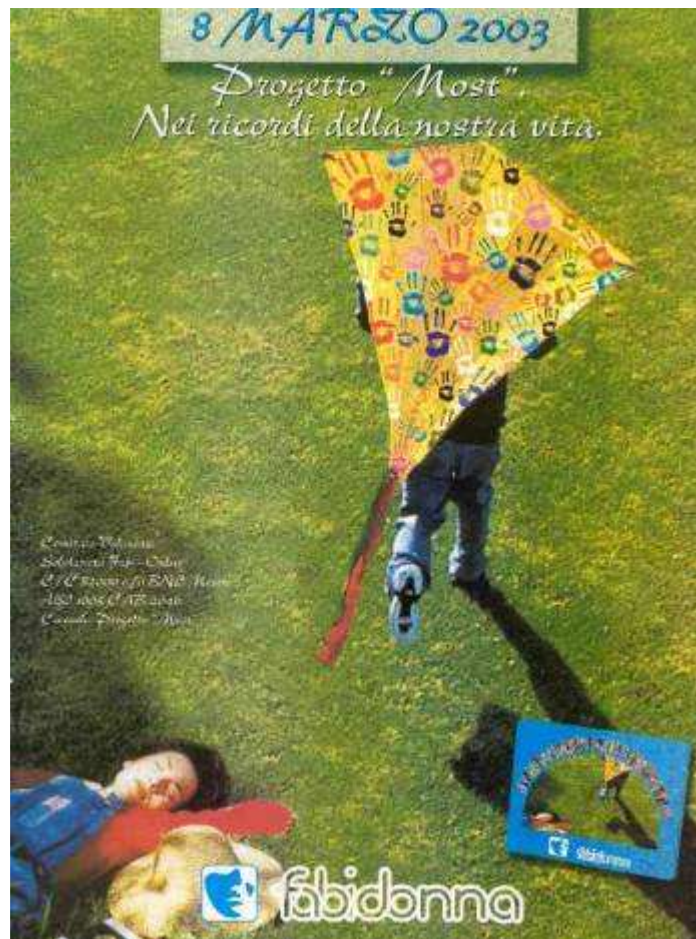
Il ricavato della vendita dei portaritratti, servirà in parte per portare avanti l'impegno per il Center Most, particolarmente mirato all'orientamento al lavoro, alla formazione e all'inserimento nel mondo del lavoro locale di alcune ragazze madri.

La gara di solidarietà avviata un anno fa, quindi, continua.

Ora abbiamo un nuovo progetto: dare alle donne ospiti di Most la prospettiva di un lavoro, per offrire loro la possibilità di ricostruire un futuro nella loro terra, per non essere costrette ad emigrare in cerca di un lavoro, per non essere schiave in un paese straniero.

.... Il ponte di Most si rafforza sempre più





La Voce dei Bancari anno LV – N. 2/2003

DIRITTO DEL LAVORO

“L’avvocato risponde”

di Sofia Cecconi
Consulente Legale Fabi

LE FERIE

FRA « DIRITTO » ED « OBBLIGO » DEL LAVORATORE ?



L’istituto di credito presso cui lavoro vorrebbe obbligare tutti i dipendenti a fruire delle ferie maturate nell’anno 2002 entro il mese di marzo 2003, pena l’azzeramento delle stesse. Faccio presente che, a causa del ridimensionamento dell’organico, nella mia filiale vi sono molte difficoltà ad assentarsi nei periodi estivi e/o natalizi e, comunque, in coincidenza con la chiusura dei principali uffici e delle scuole: è chiaro che, come me, la maggior parte dei colleghi intende utilizzare le ferie per poter stare con la famiglia ed i figli e, quindi, il “piano ferie” di ciascuno viene notevolmente limitato (talvolta anche ad una sola settimana in un anno) per consentire una adeguata turnazione nei periodi “più richiesti”. Ora dunque mi chiedo: è legittimo il comportamento della banca che “mette in ferie” i lavoratori senza tenere conto delle esigenze personali e familiari?

(lettera firmata)

Innanzitutto occorre sottolineare come, almeno in linea generale, le ferie siano un diritto irrinunciabile del lavoratore (art.36 Costituzione) e che il momento della loro fruizione debba sì essere fissato dal datore di lavoro, ma tenendo conto delle esigenze dell’impresa e degli interessi del prestatore di lavoro (art. 2109 c.c.). La giurisprudenza ha pertanto affermato che, nel contemperamento delle esigenze dell’impresa e degli interessi del lavoratore, la scelta del tempo in cui le ferie debbono essere fruite, deve essere fatta in modo da non vanificare «(...) il principio della effettività del riposo in questione e la finalità cui è preordinato l’istituto, attesa la sua funzione reintegratrice delle energie lavorative e partecipativa alle vicende della società civile» (Cass., sez. lav., 21-02-2001, n. 2569).

Passando poi ad analizzare il CCNL del credito, si nota come questo non preveda nulla circa il momento della loro fruizione, lasciando al datore di lavoro il compito di fissare *tempestivamente* i turni delle ferie, che devono poi essere confermati dal lavoratore (art. 46). In assenza di una disciplina *ad hoc* appare arduo stabilire quale sia il termine ultimo ed indifferibile per la fruizione delle ferie maturate dal lavoratore.

La questione, che fino a qualche anno fa non aveva mai creato problemi, dando così modo ai lavoratori di accumulare tranquillamente consistenti periodi di ferie non fruite, è emersa improvvisamente a seguito dell’emanazione di due circolari INPS (l’una del 23



giugno 1998 n. 134 e l'altra del 7 ottobre 1999 n. 186), che hanno imposto al datore di lavoro ed al lavoratore di pagare i contributi anche per gli importi imputabili a ferie non godute.

A tale proposito l'ente previdenziale ha precisato che le parti sociali (ovvero i contratti collettivi) possono pattuire un termine per la fruizione delle ferie e dunque la scadenza dell'obbligazione contributiva viene determinata in base a tale disciplina. In assenza di tale termine, tuttavia, la collocazione temporale del versamento dei contributi viene fissata dall'istituto d'autorità al diciottesimo mese successivo al termine dell'anno solare di maturazione delle ferie.

Sempre l'INPS, tuttavia, soggiunge nella circolare del 1999 che tale criterio non influenza l'altro aspetto, ovvero quello del momento di fruizione delle ferie, per cui l'individuazione del termine in cui sorge l'obbligo contributivo non costituisce il limite temporale entro cui il lavoratore deve effettivamente fruire delle ferie.

In conclusione, non è corretta la decisione aziendale che impone unilateralmente ai lavoratori di fruire delle ferie residue del 2002 entro il mese di marzo 2003.

È auspicabile, a questo proposito, l'intervento delle parti sociali nel disciplinare contrattualmente la materia, al fine di conferire alla questione delle ferie maggior certezza e di evitare l'insorgere di controversie.

NOVITÀ GIURISPRUDENZIALI

LA CONCILIAZIONE DELLE CAUSE PENDENTI CON LA BANCA NON COSTITUISCE CONDIZIONE NECESSARIA PER L'ACCESSO AL “FONDO DI SOSTEGNO AL REDDITO”

TRIBUNALE DI SALERNO, SEZIONE LAVORO, ORD. 20 GENNAIO 2003.

Il diritto di accesso alle prestazioni straordinarie del fondo di solidarietà per il sostegno al reddito (d.m. 158/2000) sorge in capo al lavoratore con il verificarsi delle condizioni previste dall'accordo aziendale, essendo pertanto illegittima la pretesa dell'istituto di credito di subordinarne la fruizione alla conciliazione da parte del lavoratore delle cause pendenti con il medesimo.

NOTA

Con ricorso d'urgenza un dipendente bancario chiedeva al Tribunale di ordinare al proprio istituto di credito di collocarlo in “prepensionamento”, non avendo il datore di lavoro aderito spontaneamente alla richiesta dal medesimo presentata.



Il lavoratore in questione, a sostegno delle proprie ragioni, deduceva il fatto che era stato stipulato tra le Organizzazioni Sindacali e l'azienda un accordo tramite il quale si stabiliva una riduzione del personale di seicento unità, da attuarsi tramite il ricorso, su base volontaria, al “Fondo di solidarietà per il sostegno del reddito, dell'occupazione e della riconversione e riqualificazione del personale

dipendente dalle imprese di credito” (D.M. n. 158/2000).

Ciò premesso, il ricorrente lamentava che, pur essendo egli in possesso dei requisiti necessari e nonostante avesse presentato regolare domanda nei termini previsti dall'accordo, l'azienda gli aveva negato il diritto al prepensionamento per avere egli rifiutato di conciliare altre cause pendenti con il datore di lavoro alle condizioni imposte dal medesimo.

Il Tribunale ha accolto il ricorso del lavoratore, giudicando illegittimo il rifiuto opposto dall'azienda. Infatti, come ben nota il Tribunale, *“la definizione delle pendenze non costituisce condizione per poter fruire del prepensionamento in questione”*, nascendo l'unica limitazione dall'ipotesi in cui le richieste fossero state superiori alle eccedenze dichiarate.



La Voce dei Bancari anno LV – N. 2/2003

RECENSIONI

di Luca Riciputi

Sandro Mainardi

IL POTERE DISCIPLINARE NEL LAVORO PRIVATO E PUBBLICO.

Art.2106.

Collana il Codice Civile Commentario

Giuffrè Editore - Milano 2002, pagg.644, Euro 48,00.



Il testo ha ad oggetto l'analisi di un tema delicato e particolarmente sentito dai Lavoratori (ma fonte di gravi riflessioni anche da parte delle Imprese), vale a dire il potere direttivo e tutto quello che a questo concetto (invero un pò involuto ed oscuro) ed alla sua concreta mancata osservanza gira intorno; intendendosi per tale l'insieme di poteri e facoltà volte a garantire l'esecuzione concreta a le disciplina del lavoro attraverso l'organizzazione e la direzione dell'attività dei lavoratori.

Sulla base della premessa sopra menzionata l'art.2106 del Codice Civile recita "*L'inosservanza delle disposizioni contenute nei due articoli precedenti può dar luogo all'applicazione di sanzioni disciplinari, secondo la gravità dell'infrazione*[]".

L'articolo precitato (che richiedeva l'ulteriore requisito della "*conformità alle norme corporative*"), basandosi sulla premessa del riconosciuto potere direttivo dell'imprenditore ed alla conseguente legittimazione di questo a stabilire in ambito aziendale determinate regole di comportamento e di farle osservare, pone in chiaro la facoltà di adottare provvedimenti sanzionatori nei confronti del lavoratore inosservante.

Si tratta quindi di uno snodo fondamentale interno al complesso assetto di interessi che fanno capo all'impresa ed al lavoratore, come espresso attraverso il contratto di lavoro e legato al fondamento causale di quest'ultimo, alla luce delle fonti contenute nelle norme statuali e – soprattutto - in quelle contrattual- collettive, posto che le generalissime previsioni contenute nel codice civile (obbidienza, diligenza e fedeltà ex artt. 2104 e 2105 C.C.) non consentono di individuare autonomamente le singole ipotesi che costituiscano infrazioni di rilievo disciplinare.

Da sempre (a far tempo dalla fase pre-corporativa del diritto del lavoro Italiano) si è avvertita l'esigenza a regolare e limitare (procedimentalizzandolo) un potere che appare nel suo esercizio immanente ad ogni realtà di impresa o dimensione produttiva organizzata, in quanto tale però esso appare inevitabilmente come "... limitato dalla volontà di chi vi è sottoposto.....nei limiti del contratto"(L.Barassi), conseguentemente gli accorgimenti procedurali hanno una dichiarata finalità garantistica, finalizzata ad impedirne (o, quantomeno, a renderne difficile) un impiego unilaterale strumentale o deviato, garantendosi al lavoratore un adeguata informazione preventiva e ponendolo in condizione di esercitare pienamente il diritto di difesa, anche perchè è noto come il buon diritto dell'azienda "*...spinto all'eccesso diviene torto e l'arancia troppo strizzata sprizza umore amaro!*"(B.Gracian).

Il testo si articola su di sei capitoli, rispettivamente dedicati a il fondamento giuridico del potere disciplinare nell'evoluzione delle fonti di regolazione del lavoro privato e pubblico, la definizione delle norme disciplinari, i limiti sostanziali all'esercizio del potere - proporzionalità e recidiva, il procedimento disciplinare, la sospensione cautelare

e i rapporti tra processo penale e procedimento disciplinare, l'impugnazione in via arbitrale dei provvedimenti disciplinari.

Lavoro di grande sensibilità scientifica sotto il profilo della ricostruzione dottrinale ed estremamente attento nell'analisi degli spunti giurisprudenziali più recenti è esaltato nella sua fruibilità da una pluralità di indici che ne esaltano il pratico utilizzo, generale, degli autori, delle fonti normative ed analitico.

CAAF

di *LEONARDO COMUCCI*
Consulente CAAF Fabi Nazionale

LE PRINCIPALI NOVITA' DEL 730/2003

Il nuovo modello 730/2003 per i redditi del 2002, di norma, interessa i dipendenti e i pensionati che presentano la cosiddetta dichiarazione semplificata, tramite il proprio sostituto d'imposta o il Caaf.

Vediamo insieme le principali novità:

- l'incremento della detrazione per figli a carico riconosciuta sulla base del loro numero e del reddito complessivo;
- l'introduzione di una nuova detrazione per ogni figlio portatore di handicap;
- l'introduzione della detrazione per spese sostenute per i servizi di interpretariato dei soggetti riconosciuti sordomuti;
- l'introduzione di una nuova deduzione per i genitori che partecipano alla gestione dei micro asili e dei nidi nei luoghi di lavoro;
- l'obbligo di ripartire lo sconto Irpef del 36% in dieci quote annuali per gli interventi di ristrutturazione edilizia effettuati a partire dal 2002 con la modifica delle relative regole di determinazione del limite massimo detraibile.

Nuove detrazioni per i figli e i familiari a carico.



Una particolare attenzione va dedicata alle nuove detrazioni per i figli e gli altri familiari fiscalmente a carico. Le detrazioni per i figli, così come le altre detrazioni Irpef per carichi di famiglia, spettano a condizione che le persone alle quali si riferiscono possiedano un reddito complessivo non superiore a 2.840,51 euro, al lordo degli oneri deducibili. Le detrazioni per carichi di famiglia sono rapportate ai mesi e competono dal mese in cui si sono verificate a quello in cui sono cessate le condizioni richieste. Nelle nuove istruzioni si legge che la detrazione per figlio o per ciascun soggetto a carico è di 285,08 euro all'anno, se il reddito complessivo supera 51.646 euro. Se, invece, il reddito complessivo è uguale o inferiore a 51.646 euro, la detrazione per ogni figlio o familiare a carico è di 303,68 euro annue. Per i figli successivi al primo, la detrazione annua è di 336,73 euro per ciascuno.

Dallo scorso anno è inoltre previsto un aumento della detrazione per ciascun figlio, pari a 516,46 euro, in relazione al reddito complessivo e al numero dei figli a carico. In particolare, la detrazione di 516,46 euro spetta ai contribuenti:

- con reddito complessivo non superiore a 41.317 euro e con due figli a carico;
- con reddito complessivo non superiore a 46.481 euro e con tre figli a carico;



- con almeno quattro figli a carico, a prescindere dal reddito complessivo.

Per fruire di questa detrazione, i figli a carico devono essere indicati nel prospetto del 730/2003. Rimane fermo che, per i redditi del 2002, se non spetta l'importo di 516,46 euro per i figli a carico, la detrazione è di 303,68 euro, ovvero di 336,73 euro per i figli successivi al primo, a condizione che il reddito complessivo non superi 51.646 euro.

Dallo scorso anno, a prescindere dell'ammontare del reddito complessivo, spetta una detrazione pari a 774,69 euro per ciascun figlio portatore di handicap, da rapportare al numero di mesi e alla percentuale. Questa detrazione sostituisce quella che spetterebbe per lo stesso figlio in assenza di handicap. Un ulteriore aumento della detrazione, pari a 123,95 euro all'anno, spetta per ciascun figlio di età inferiore a tre anni. Essa deve essere rapportata alla percentuale indicata nel prospetto dei familiari a carico e ai mesi dell'anno in cui il figlio ha un'età inferiore a tre anni; questa detrazione non spetta nel caso in cui il contribuente ha diritto alla detrazione di 516,46 euro. Nel determinare l'importo delle detrazioni occorre tenere presente che la detrazione è unica per ciascuna persona a carico. La detrazione per i figli a carico va ripartita tra coloro che ne hanno diritto, in proporzione all'effettivo onere sostenuto da ciascuno. Perciò ogni contribuente deve calcolare la parte di detrazione a lui spettante, tenendo conto del proprio livello di reddito. Se spetta a due contribuenti, la quota non fruita da uno può essere goduta dall'altro.

I TERMINI PER LA PRESENTAZIONE

- 30 aprile 2003: consegna del modello al sostituto d'imposta**
- 31 maggio 2003: consegna del modello al Caaf**
- 16 giugno 2003: il sostituto d'imposta consegna al contribuente, cui ha prestato assistenza, copia della dichiarazione elaborata**
- 20 giugno 2003: Il Caaf consegna al contribuente, cui ha prestato assistenza, copia della dichiarazione elaborata**
- 31 ottobre 2003: presentazione del 730 integrativo in caso ci si renda conto di aver commesso errori che comportino minor debito o maggior rimborso d'imposta**

Risposte ai vostri quesiti

AGEVOLAZIONI 36 % PER LE RISTRUTTURAZIONI
EDILIZIE:

COSA È CAMBIATO CON LA FINANZIARIA 2003?

Vorrei avere informazioni dettagliate su come usufruire dei benefici fiscali relativi all'installazione di un climatizzatore con pompa di calore (detrazione del 36%; Iva 10% ecc.) e se è cambiato qualcosa con la Finanziaria 2003?

Andrea Agostinelli



Per poter usufruire dello sgravio fiscale del 36 % dall'Irpef, (art.1 legge 449/97 e successive modificazioni) è necessario che si tratti di impianto di condizionamento con

pompa di calore. In questo caso, l'intervento rientra tra quelli idonei a conseguire risparmio energetico e come tale viene equiparato ai lavori di manutenzione straordinaria, ristrutturazione, restauro, sicurezza, adeguamento impianti, rimozione di barriere architettoniche e altri casi minori che godono dell'agevolazione. In tal caso, prima dell'inizio dei lavori occorre inviare la comunicazione, su modello apposito debitamente compilato, al centro operativo di Pescara ed i successivi pagamenti devono essere eseguiti con bonifico bancario.

E' necessario farsi rilasciare dall'installatore l'attestazione di conformità dell'impianto. Per quanto attiene l'Iva, si ricorda che le apparecchiature di condizionamento rientrano tra i beni significativi (decreto ministeriale 29 dicembre 1999). Pertanto, l'aliquota Iva del 10% si applica limitatamente alla manodopera e all'acquisto dei beni diversi necessari per l'intervento. L'acquisto del condizionatore, per contro, se fornito insieme alla manodopera, è soggetto all'Iva del 10% per la parte del suo valore sino a concorrenza della manodopera e degli altri beni. Per la parte del valore eccedente si applica l'aliquota Iva ordinaria del 20 per cento. Se con l'acquisto non viene fornita anche la manodopera, tutti i materiali, compreso il condizionatore, sono soggetti all'aliquota Iva del 20% (articolo 9, legge 448/2001, circolare 7 aprile 2000, n. 71/E).

E' bene ricordare infine che l'art.2, comma 5 della Finanziaria 2003 ha prorogato fino alla fine di settembre del 2003 lo sgravio Irpef del 36% per le ristrutturazioni edilizie e all'aliquota Iva agevolata al 10% per i materiali. L'importo massimo dei lavori che potrà beneficiare dello sgravio è stato fissato a 48 mila euro (contro i precedenti 77.468,53), ed è stata estesa la gamma degli interventi ammissibili, includendo la rimozione dell'amianto.

Rimangono valide tutte le regole già in vigore l'anno scorso. Le uniche eccezioni riguardano gli anziani: la detraibilità fissa in dieci anni potrà essere ridotta a cinque anni per chi ha almeno 75 anni, mentre chi ha almeno 80 anni potrà detrarre tutto in tre anni. Qualche problema sembra esserci per i contribuenti che hanno iniziato i lavori nel 2002 o in anni precedenti ma senza completarli. In questo caso potranno portare a termine i lavori entro il 30 settembre 2003 e portare in detrazione il 36 % delle spese sostenute tenendo però conto di quanto già speso negli anni precedenti. Quindi chi ha già "speso" 48 mila euro nel 2002 non potrà detrarre nulla di quanto spenderà nel 2003 in prosecuzione lavori.

Anche la cosiddetta Iva ridotta al 10 per cento per i lavori di manutenzione ordinaria e straordinaria eseguiti su immobili a prevalente destinazione abitativa privata è stata prorogata fino al 30 settembre 2003.

La Voce dei Bancari anno LV – N.2/2003

CENTRO SERVIZI FABI

di Domenico Polimeni
Avvocato - Dirigente A.L.E.R. Brescia

LE AGEVOLAZIONI NELL'ACQUISTO DELLA CASA DI ABITAZIONE.

Il cittadino comune è normalmente ben consapevole del fatto che nell'acquisto della prima casa di abitazione è possibile usufruire di alcune non indifferenti agevolazioni di natura prettamente fiscale (riduzione dell'IVA o dell'imposta di registro etc.) Comunque ogni notaio è notoriamente pronto a fornire agli acquirenti alcune precise informazioni volte a chiarire quali siano le agevolazioni accessibili.

Molti invece non sanno che esistono altre agevolazioni delle quali si può usufruire solo una volta nella vita, e delle quali non si può usufruire neppure una prima volta se si è già titolari di abitazione, neppure se questa è stata acquisita senza tali agevolazioni.

Ci riferiamo ai contributi in conto interessi ed a quelli a fondo perduto che lo Stato e le regioni concedono a chi acquista la prima casa da determinati soggetti o in determinate condizioni. Si tratta di contributi molto variabili in base alla regione in cui si vive, al reddito familiare, al tipo di mutuo di riferimento etc.

A questo punto serve una premessa, destinata alla normale esperienza dei nostri lettori. Ebbene, i mutui agevolati che per contratto di lavoro o unilateralmente gli istituti di credito concedono ai dipendenti per l'acquisto della prima casa sono normalmente cumulabili con quelli di cui tratteremo, salvo ovviamente i limiti di natura economica derivanti dal fatto che l'immobile su cui devono essere iscritte le eventuali ipoteche può non essere di valore sufficiente.

Vediamo i singoli casi, partendo dalla fondamentale distinzione fra contributi a fondo perduto e contributi in conto interessi. Il primo tipo, che naturalmente, come i lettori sanno, è quello con i costi di gestione più limitati (le pratiche si riducono in sostanza a quelle iniziali sull'accertamento dell'effettiva serietà e veridicità dell'acquisto) è in realtà il meno frequente.

Ciò avviene per svariate ragioni che non è il caso di esporre in questa sede: si consideri solo che il sistema dei "buoni da spendere" a discrezione del beneficiario ed in un'unica



soluzione implica il maggior rischio di lievitazione dei prezzi di mercato, in particolare quando i buoni sono numericamente molti. In altre parole, il mercato "sente" la presenza diffusa dei buoni spendibili e quindi i prezzi salgono in misura quasi equivalente a quella dei buoni correnti. E' il fenomeno che ad esempio si è verificato nelle province autonome di Trento e di Bolzano, che da anni distribuiscono molti contributi in conto capitale per l'acquisto della casa. Con il risultato che in quella Regione gli immobili



costano molto di più che in altre aree del paese con analoga, e non alta, tensione abitativa.

I bandi di concorso per la distribuzione dei "buoni casa" sono pubblicati normalmente dalle regioni o dai comuni quando delegati e la notizia della loro emanazione è normalmente rinvenibile sulla stampa. E' meglio tuttavia rivolgersi periodicamente agli uffici regionali, il che è ovviamente facile solo per chi abita nei capoluoghi di regione. Tuttavia molte regioni hanno istituito degli uffici periferici, almeno nei capoluoghi di provincia, spesso presso l'ex Genio Civile, per cui sia all'Albo di questi uffici sia telefonicamente dovrebbe essere possibile avere tempestiva notizia. Bisogna quindi stare attenti alla scadenza dei bandi ed alla corretta compilazione dei moduli di domanda, normalmente facilitata dai prestampati forniti negli stessi uffici regionali o comunali.

Molteplici sono i requisiti soggettivi necessari per accedere ai buoni casa, ma in generale essi sono identici a quelli necessari per accedere ai mutui agevolati, per cui li richiameremo cumulativamente più avanti, tenendo presente che alcuni variano da regione a regione, per cui è preferibile esaminare bene i bandi di concorso e la normativa di riferimento.

I soggetti operatori in caso di contributi in conto interessi sono invece molteplici, anche se ovviamente le pratiche di mutuo fanno sempre riferimento ad istituti di credito fondiario. Essenzialmente si tratta di: a) cooperative edilizie; b) imprese edili convenzionate; c) istituti per le case popolari, denominati in modo ormai variabile da regione a regione perché le regioni hanno da tempo iniziato a riformare i vecchi IACP.

Anche qui esistono dei bandi di concorso, che in origine sono indetti dalle regioni per ripartire i finanziamenti agevolati, ma ad essi normalmente non partecipano i singoli cittadini, bensì gli operatori suddetti, che riescono così ad aggiudicarsi gli accessi ai mutui agevolati, per poi accollarli ai singoli acquirenti.

Nel caso di cooperative ed imprese bisogna stare molto attenti alla serietà ed affidabilità patrimoniale dell'operatore, secondo criteri che abbiamo esposto in precedenti articoli della nostra rubrica. In proposito va anche ricordato che non tutte le cooperative accedono sempre ai mutui agevolati, ben potendo una cooperativa costruire alloggi anche senza tali agevolazioni, accontentandosi di quelle generali e di tipo essenzialmente fiscale di cui gode in quanto tale. Per quanto riguarda gli acquisti dagli enti pubblici del settore, va detto che in passato questi non realizzavano molto frequentemente abitazioni destinate all'immediata vendita, tuttavia si assiste ora ad una dilatazione del fenomeno ed i bandi di concorso da essi indetti per la vendita degli alloggi sono molto affollati, proprio in ragione della loro maggiore affidabilità patrimoniale di formali costruttori (non assoggettabilità a fallimento e neppure a liquidazione coatta amministrativa etc.).

Va poi tenuto presente che gli acquisti mediante cooperativa si distinguono essenzialmente in due tipi: in proprietà divisa ed in proprietà indivisa. La prima tipologia è più frequente, in quanto si risolve in fine con l'intestazione della proprietà dell'alloggio al singolo socio della cooperativa. La seconda prevede invece che l'immobile resti intestato alla cooperativa e quindi di fatto a tutti i soci cumulativamente, con pagamento da parte di essi di un canone corrispondente ad una quota della rata di mutuo globale. Si tratta di una formula molto economica da un punto di vista gestionale (limitazione dei frazionamenti ipotecari) e che gode di maggiori agevolazioni sugli interessi, ma nella realtà essa ha avuto applicazione limitata anche perché i singoli soci non gradiscono restare formalmente in comunione per l'intero fabbricato, bensì preferiscono avere la proprietà esclusiva della porzione da loro abitata. E' quindi necessario che gli atti relativi all'acquisto secondo queste formule (contratti preliminari con le imprese, iscrizioni alle cooperative, verbali delle assemblee e quant'altro) siano sottoscritti solo dopo aver esaminato bene il contenuto e sopra tutto la normativa di riferimento, di legge e regolamentare, statale e regionale, pretendendo quindi che essa sia citata espressamente.

Circa i requisiti necessari per fruire dei mutui agevolati, è da considerare che possono

oggi variare considerevolmente da regione a regione. Essi riguardano essenzialmente la non percezione di redditi elevati (il reddito familiare annuo non deve normalmente superare i 50.000,00 euro) e, appunto, la non titolarità di immobili sufficienti alle esigenze abitative della famiglia. Inoltre, se si è titolari di un alloggio anche insufficiente, ma acquisito con un mutuo agevolato o con un buono-casa, allora non si potrà comunque usufruire un'altra volta dell'agevolazione, del che abbiamo fatto cenno in apertura di questo articolo.

Un ultimo rapido accenno (ma la materia è molto ampia!) va fatto circa il regime degli immobili, sopra tutto in merito alla loro successiva alienazione.

Per evitare intuibili speculazioni, il legislatore ha negli anni imposto vari vincoli di inalienabilità degli alloggi, variabili essenzialmente dai cinque ai dieci anni (il vincolo attuale è normalmente di cinque anni). La variabilità dipendeva normalmente dalla sussistenza del diritto di superficie (proprietà della casa distinta da quella del suolo, spettante al Comune) e dalle singole leggi di finanziamento. Anche per questa ragione è bene esaminare bene tutta la normativa di riferimento, sia di contratto che di legge, o derivante da delibere regionali e comunali: solo così si eviteranno brutte sorprese il giorno in cui si vorrà rivendere l'immobile.

PENSIONI

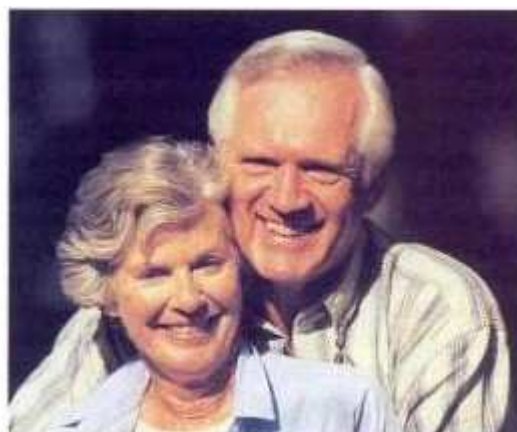
A cura dell'Esecutivo Nazionale FABIPensionati

Le vigenti normative sul cumulo tra pensioni e redditi da lavoro

Occorre tenere presente che la normativa vigente che regola il “cumulo” tra pensione e redditi da lavoro è abbastanza complessa.

Essa, nel corso degli anni ha subito (e continua a subire) profonde innovazioni legislative. La stessa legge finanziaria per l'anno 2003, in corso di approvazione al Parlamento, prevede alcune modifiche sostanziali.

Pertanto, in attesa del varo definitivo delle eventuali e prossime norme di legge, riteniamo opportuno evidenziare la situazione attualmente in vigore, con una breve sintesi delle norme in essere.



PENSIONE DI VECCHIAIA

I titolari di pensione di vecchiaia, prestazione che spetta al compimento dell'età pensionabile (60 anni per le donne e 65 per gli uomini), non subiscono alcuna decurtazione dell'assegno pensionistico, nel caso decidano di intraprendere un'attività lavorativa, sia essa autonoma o dipendente.

40 ANNI

Lo stesso vale per le pensioni di anzianità o assegni d'invalidità liquidati sulla base di almeno quarant'anni o più di contributi (nel totale si tiene conto anche di quelli versati dopo la decorrenza della pensione e utilizzati per supplementi di quest'ultima).

MENO DI 40 ANNI

Diverso è il discorso se la pensione di anzianità o l'assegno d'invalidità sono stati ottenuti con meno di quarant'anni di contributi. In questo caso le conseguenze per l'esercizio di un'attività lavorativa possono essere anche piuttosto pesanti. Se ad esempio l'attività è da lavoro dipendente, si perde totalmente la pensione di anzianità, mentre gli invalidi devono rinunciare alla metà della quota di pensione eccedente il trattamento minimo (che per il 2002 è di 392,69 euro). Fanno eccezione alcuni casi particolari. Se l'attività esercitata ha invece carattere autonomo si perde, sia nel caso della pensione di anzianità sia nel caso di invalidità, solo il 30% di quella parte di pensione che supera l'importo del trattamento minimo.

RIDUZIONE ASSEGNO D'INVALIDITÀ

Inoltre, i titolari di assegno d'invalidità che percepiscono redditi da lavoro dipendente, autonomo o d'impresa superiore a determinati limiti, subiscono una riduzione del 25% dell'importo dell'assegno quando i redditi sono superiori a quattro volte il trattamento minimo (20.419,88 euro) e del 50% quando i redditi superano cinque volte il minimo (25.524,85 euro). Vengono prima applicate le riduzioni del 25% o del 50% e sulla

rimanenza (se questa è superiore al trattamento minimo) si applicano le trattenute indicate in precedenza. Ovviamente, se l'assegno è stato liquidato con 40 anni di contributi si applicano soltanto le riduzioni.

ETÀ PENSIONABILE

In ogni caso, quando il titolare di pensione di anzianità o di assegno di invalidità compie l'età prevista per il diritto alla pensione di vecchiaia (65 anni per gli uomini e 60 anni per le donne), si applica la disciplina del cumulo in vigore per le pensioni di vecchiaia.

PENSIONE CONTRIBUTIVA

Anche per le pensioni contributive esistono delle norme relative al cumulo con eventuali redditi da lavoro, in relazione all'età. I pensionati di età inferiore a 63 anni non possono cumulare la pensione con i redditi da lavoro dipendente, e perdono la metà della quota eccedente l'importo del trattamento minimo dell'assicurazione generale obbligatoria se i redditi sono invece da lavoro autonomo. Se l'età è pari o superiore a 63 anni, si perde la metà della pensione che eccede il trattamento minimo sia in caso di lavoro dipendente sia in caso di lavoro autonomo.

La Voce dei Bancari anno LV – N. 2/2003

I PESCI NELLA RETE

a cura di Bruno Pastorelli b.pastorelli@fabi.it



SPECIALE DEVOLUZIONE

<http://www.forumpa-rs.it/>

FORUM P.A., che è un marchio di esclusiva proprietà di Istituto Mides s.r.l., è un progetto integrato di comunicazione che promuove un confronto diretto ed efficace tra Pubbliche Amministrazioni centrali e locali, imprese e cittadini sul tema della qualità dei servizi e dell'efficienza dell'azione pubblica.

La rassegna stampa del Forum PA offre una nuova area tematica dedicata all'attuazione del federalismo. Obbligatoria ma gratuita la registrazione.

LE CITTÀ' DEL VINO

<http://www.cittadelvino.com/cdv/welcome.qws>

L'Associazione nazionale delle Città del Vino è stata istituita a Siena nel 1987 da paesi e città che danno nome ad un vino, che producono nel proprio territorio vini a denominazione di origine o che comunque sono legati al vino per storia, tradizione e cultura.

L'Associazione opera per la promozione e la valorizzazione delle risorse ambientali, paesaggistiche, artistiche, storiche e turistiche dei territori del vino compresi nei 415 Comuni (per una popolazione complessiva di oltre 4 milioni di residenti) che aderiscono, coadiuvandoli nel favorire il loro sviluppo economico e sociale.

All'Associazione aderiscono anche tre Comuni del Canton Ticino (Lugano, Bellinzona, Mendrisio), e la Repubblica di San Marino.

Numerose sono le sezioni all'interno del sito che portano alla scoperta dei territori del vino – Le città del vino, Enoregioni, I musei del vino, Le feste in piazza, Ee-nogastronomia, Le strade del vino, Il glossario del vino, Agriturismo, Bed&breakfast, i libri del vino.

ALBERGHI ITALIANI

<http://www.hotel.it/temp/index.asp>

Digitando la seconda parola più cliccata nel mondo, "Hotel" (la prima è "sex"!)" si raggiunge in un attimo il primo portale che riunisce tutti gli hotel italiani: www.hotel.it Nel data base di [hotel.it](http://www.hotel.it), facilmente consultabile, sono stati recensiti ed elencati oltre 30.000 hotel (da una Stella a Cinque Stelle Lusso) localizzati in tutto il territorio nazionale. Il portale sarà di grande utilità a tutti coloro che, italiani o stranieri, vorranno cercare un hotel che risponda alle proprie esigenze, ma soprattutto a chi vorrà prenotarlo direttamente attraverso la rete.

Il portale si può consultare anche dai cellulari muniti di sistema wap, all'indirizzo <http://wap.hotel.it>

ISVAP

Istituto per la Vigilanza sulle Assicurazioni Private e di Interesse Collettivo

<http://www.isvap.it>

Dal 1982 l'ISVAP svolge funzioni di vigilanza nei confronti delle imprese di assicurazione e riassicurazione.

Nell'archivio del sito si trovano fra l'altro i provvedimenti di maggior interesse per il settore emanati dal 1995; le circolari a partire dal settembre 1983 (solo in minima parte disponibili nel testo completo per il periodo 1983-1996); I Quaderni dell'Istituto;

comunicati stampa; elaborazioni statistiche; interventi nell'ambito di convegni sul settore assicurativo; l'elenco delle imprese operanti sul mercato italiano.

CONSUMI & SIMBOLI

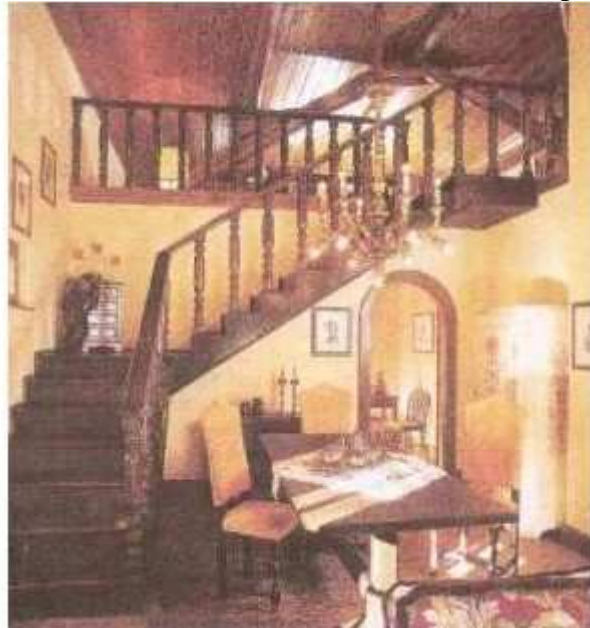
di DOMENICO SECONDULFO

Docente di Sociologia Generale e di Sociologia dei Processi Culturali
UNIVERSITA DI VERONA

LA CASA PARLA

(seconda parte)

Come dicevamo nella nostra conversazione del mese scorso, ogni volta che mettiamo piede in casa di qualcuno, tutti noi operiamo una sorta di analisi, veloce e sintetica, per individuare, attraverso le caratteristiche dell'arredamento e della casa, non soltanto la posizione sociale di chi ci ospita, ma anche la vicinanza o la lontananza della sua posizione sociale e dei suoi valori rispetto ai nostri, per decidere quale tipo di relazione porre poi in essere. Abbiamo anche visto che oltre alle informazioni che possiamo estrarre tra gli oggetti in sé e per sé, vi sono anche informazioni che riusciamo ad estrarre dalla loro sistemazione nella stanza, dal tipo di struttura spaziale che essi compongono con le proprie reciproche relazioni. Il campo delle relazioni tra gli oggetti, è quello che maggiormente ci parla dei modelli di valore del nostro ospite. Due sono le



configurazioni spaziali che l'analisi suggerisce come interessanti: la struttura che vede la stanza organizzata attorno ad un unico centro, con i mobili disposti a cerchi concentrici intorno a questo centro, spesso accompagnata dall'uso di centrini per i soprammobili; e quella che, al contrario, vede invece la stanza organizzata attorno a diversi centri di attenzione. Una terza configurazione emersa dall'analisi, quella che abbiamo chiamato "tutto pieno" in cui ogni spazio nella stanza è saturato con oggetti, non ha mostrato fino ad ora una sufficiente relazione con i modelli valoriali delle famiglie che abbiamo intervistato. Di queste tre strutture, al vaglio della ricerca sul campo, soltanto le prime due, infatti, hanno mostrato un effettivo collegamento con i modelli di valore delle famiglie. L'indagine a cui facciamo riferimento, è stata compiuta collegando le immagini dei soggiorni delle case abitate dalle famiglie intervistate ad una serie di questionari sui modelli di valore, successivamente dalle foto sono state tratte le principali strutture spaziali osservabili che, trasformate in variabili numeriche, sono state poi combinate con i tratti del questionario. Differenziando le risposte ottenute sulla base dell'organizzazione spaziale individuata nell'arredamento, in effetti, sono stati



ottenuti due profili abbastanza coerenti tra loro. Iniziamo dalle famiglie in cui è stato rilevato il massimo grado di organizzazione dell'arredamento attorno ad un unico centro (tavolo al centro della stanza, lampadario sopra il tavolo, fiori al

centro della tavola, mobili in cerchi concentrici attorno al tavolo, soprammobili al centro dei mobili ed al centro dei centrini). Si tratta nuclei con istruzione inferiore alla laurea, che tendenzialmente usano poco i mezzi di comunicazione (quotidiani e televisione) ma hanno un alto livello di fiducia nelle notizie veicolate dalla televisione. Dal punto di vista dei rapporti col mondo, mostrano un alto livello di diffidenza nei confronti dei socialmente diversi e ritengono che, anche in generale, sia estremamente difficile trovare persone di cui potersi fidare. Dal punto di vista del governo, ritengono che sia suo dovere soprattutto mantenere l'ordine e prendere decisioni ferme anziché favorire il dibattito; per queste famiglie il senso della vita è dato soprattutto dal lavoro, anche se per una donna è comunque fondamentale avere figli, ai quali vanno insegnate soprattutto le buone maniere e l'onestà. Un profilo nel complesso il tipo tradizionale e chiuso nel privato. Dall'altro capo, le famiglie nel cui l'arredamento questo tipo di struttura scompare a favore della presenza nella stessa stanza di diverse aree di interesse (zona pranzo, zona conversazione, zona studio) mostrano invece un profilo generale di segno diametralmente opposto, così come diametralmente opposta è l'organizzazione dell'arredamento. Innanzitutto il livello di istruzione è decisamente superiore, molto spesso rappresentato dalla laurea; superiore a quello rilevato in precedenza è anche l'uso dei mezzi di informazione, anche se di molto inferiore la fiducia nelle notizie della televisione. Anche dal punto di vista della fiducia verso l'esterno le differenze erano notevoli, con una decisa maggiore apertura nei confronti dei socialmente diversi ed una maggiore fiducia generalizzata verso gli estranei. Per quanto riguarda il senso della vita è soprattutto il tempo libero ad essere privilegiato e non il lavoro, mentre quello che viene richiesto al governo è difendere la libertà di parola e favorire la partecipazione politica. Per la donna avere figli non è necessario alla propria realizzazione, ed in ogni caso nei bambini vanno stimolati l'immaginazione ed il senso di responsabilità. Un profilo generale che potremmo chiamare decisamente moderno e innovatore, almeno nei confronti di quello precedente. A questo punto credo sia abbastanza facile intravedere come la gerarchia spaziale stabilita nella disposizione dell'arredamento, la struttura a minore flessibilità determinata dal fatto che nella stanza sia possibile svolgere una sola attività per tutte le persone che vi sono, rifletta, molto verosimilmente, una visione del mondo maggiormente rigida e gerarchizzata in cui il principio dell'ordine e del comando tende ad imporsi su ogni altro. Ambedue le strutture, quella spaziale e quella valoriale, tendono infatti a diminuire i gradi di libertà ed a restringere l'arco delle scelte possibili, nonché ad individuare precise gerarchie nei vari ambiti di vita e di azione. Al contrario, troviamo ribaltati questi tratti nella visione del mondo delle famiglie in cui tende a prevalere l'organizzazione multi centrica, proprio con quegli aspetti di maggiore flessibilità e maggiore libertà di azione che ne conseguono. Naturalmente una ricerca come questa che ha toccato, in realtà, un numero estremamente ridotto di nuclei familiari non è sufficiente per stabilire un legame univoco tra alcuni precisi modelli di valore ed una precisa organizzazione dell'arredamento, il risultato più interessante sotto l'aspetto scientifico è soprattutto il fatto che siano state trovate delle corrispondenze abbastanza precise e coerenti tra i due insiemi. Il contenuto di queste corrispondenze dovrà essere ulteriormente approfondito e controllato con altre caratteristiche dei nuclei familiari, come lo status economico, il luogo di abitazione o il numero di componenti, che potrebbero legarsi a loro volta con le due strutture spaziali. Questo però non toglie che alcune cose possono essere acquisite: da un lato il collegamento tra un aspetto apparentemente insignificante, quale l'organizzazione dell'arredamento di un appartamento ed un aspetto invece importantissimo come i modelli di valore della famiglia che lo abita, nonché, d'altro lato, l'indubbia armonia di tipo simbolico che possiamo ritrovare tra il senso e l'atmosfera recepita guardando i due tipi di organizzazione spaziale e gli orientamenti di valore successivamente emersi. Ancora una volta gli oggetti parlano di noi, e con molta chiarezza.

La Voce dei Bancari anno LV – N.2/2003

ALTROTURISMO

di ARTURO

Alla Galleria Nazionale di Parma, una grande mostra sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica

PARMIGIANINO e il Manierismo europeo

di Arturo

La città che gli diede i natali, Parma, non poteva permettersi di lasciar passare nel silenzio il V Centenario della nascita di Francesco Mazzola (1503-1540), detto il Parmigianino.

Un artista che può essere considerato alla pari di Raffaello, Tiziano, Correggio, Michelangelo, per la perfezione vera e il precocissimo genio, coltivato in una famiglia di artisti di origine pontremolese trasferitasi a Parma: una bottega vera e propria costituita e costruita da ben sette artisti operanti nel corso di un secolo.

Fra tutti, Parmigianino si distingue per una intrepida volontà, e capacità, di confrontarsi con temi religiosi, mitologici, letterari, e sempre con una originalità individuale che si declina poi in affreschi, tavole di piccola o grande dimensione, tele ad olio e "a guazzo", disegni e incisioni, rivelando così anche un'attenzione e



Storia di Diana e Atteone, 1523 (part.)



La schiava turca, 1532/1534

curiosità sperimentale per le materie e le tecniche di grande modernità.

Il tempo storico in cui si compie il suo, brevissimo, tragitto esistenziale e artistico è un tempo inquieto e sconvolto dalle violenze e dalle guerre (basti ricordare il Sacco di Roma del 1527, proprio durante il suo soggiorno nella capitale). Ed è questa condizione, oltre all'ombrosità del carattere forse, che gli nega quel successo, quel riconoscimento universale, che indubbiamente meritava.

Il percorso espositivo è costellato di capolavori solitamente visibili nei più celebrati, ma anche lontani, Musei del mondo (Metropolitan Museum, National Gallery, Louvre, Ermitage, Galleria Borghese, Prado, Gemaldegalerie di Dresda, Uffizi, Capodimonte, Galleria Estense, Accademia di Venezia, Rijksmuseum

di Amsterdam, Stadelsches Kunsinstitut di Francoforte, The Detroit Institut of Arts, York Art Galleries, Pinacoteca di Bologna, solo per citare i più famosi), che hanno acconsentito, eccezionalmente, ai prestiti.



Per l'esposizione parmense, la prima monografica dedicata all'artista, si è attivata una prestigiosa collaborazione tra la Galleria Nazionale di Parma e il Kunsthistorisches Museum di Vienna, che saranno le due prestigiose sedi europee dell'esposizione. Il nucleo centrale è costituito da un consistente gruppo di opere autografe rappresentative dei

soggetti e dei generi affrontati dal Parmigianino, ma anche delle diverse tecniche sperimentate e dell'evoluzione del suo stile.

Allo sguardo e al gusto del visitatore si offre poi un campionario eccellente dei grandi artisti che hanno preceduto e in certa misura determinato (tra tutti il grande maestro Correggio) la formazione di Francesco; di quelli che hanno condiviso con lui quella stagione sperimentale e inquieta (Pontormo, Rosso Fiorentino..); di quelli che, partendo da lui, hanno impresso inclinazioni diverse all'universo bizzarro ed estroso, talvolta aspro, delle forme e del sentire manierista (dalla cosiddetta Scuola di Parma: Michelangelo Anselmi, Girolamo Bedoli, Jacopo Bertola; all'Ecole de Fontainebleau: Francesco Primaticcio; al circolo rudolfino: Bartolomeus Spranger, Van Aachen..)

A Parma il percorso dell'esposizione, teatralmente labirintico, occupa parte degli spazi della Galleria Nazionale e vasti locali adiacenti, recentemente restaurati, del Palazzo della Pilotta, già palazzo della corte ducale della famiglia Farnese.

A completamento della mostra un sistema intrecciato di itinerari in città e provincia (tra i quali spicca Fontanellato con la saletta di Diana e Atteone), opportunamente segnalati e illustrati da un'apposita pubblicazione, consentirà al visitatore curioso ed esigente di integrare la conoscenza dell'artista e del suo tempo tra chiese, Palazzi e castelli le cui pareti affrescate, tavole e tele sono state restaurate e rese pienamente leggibili nel corso degli ultimi anni proprio in previsione dell'anniversario che oggi celebriamo.

Evento unico, occasione emozionante ed indimenticabile, sarà l'accesso (grazie all'adeguamento per l'apertura al pubblico) ai ponteggi già allestiti per il cantiere di restauro dell'arcone affrescato da Parmigianino nella Chiesa Magistrale della Steccata negli anni di poco precedenti la sua morte, una grande impresa travagliata e incompiuta.

Il fortunato visitatore potrà così ammirare, da breve distanza, lampade fumanti, rosoni rivestiti d'oro, ghirlande fiorite, bronzi granchi, panni porpora, vasi ambrati, le Vergini savie e le Vergini stolte.



Autoritratto, 1540



Conversione di S. Paolo, 1528 (part.)

PARMIGIANINO E IL MANIERISMO EUROPEO

Parma, Galleria Nazionale 8 febbraio-15 maggio 2003

Orario: tutti i giorni (compresi lunedì e festivi): 9.30-19.30 Apertura serale: Sabato 9.30-22.00

Catalogo Silvana Editoriale

Biglietti: Intero € 10,00 (comprensivo di servizio guardaroba e audioguida); Ridotto € 8,00 (minori di 18 anni e maggiori di 65 anni; studenti universitari con tesserino, gruppi adulti oltre le 15 unità; Ridotto € 4,00 (per le scuole); Ridotto speciale € 9,00 (per i detentori degli appositi coupon); Gratuito (bambini fino a 6 anni; portatori di handicap e un accompagnatore; 2 insegnanti accompagnatori per ogni classe; giornalisti con tesserino);

Visite guidate: Adulti (max 25 persone) € 80,00; Scuole (max 25 persone) € 50,00.

Informazioni turistiche: IAT Parma Tel. 0521.218889/21885; e-mail: turismo@comune.parma.it

Prenotazione biglietti e visite guidate: a cura di CIVITA Servizi Tel. 199.199.100 (obbligatoria per gruppi e scuole)

